

PROPOSTE UILS



Anno XII - n. 5 • Maggio 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



SCUOLA E DISABILITÀ

STORIA
DEL SOCIALISMO

L'ANIMA DELL'UOMO
SOTTO IL SOCIALISMO

POLITICA
INTERNAZIONALE

LA DEMOCRAZIA USA
DIVENTA GIUSTIZIALISTA

INCHIESTA
MALATTIE RARE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 5
Maggio 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuiils

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzioicase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Cristina Filigheddu
Sofia Fumi
Riziero Ippoliti
Lorenzo La Rovere
Martina Luciani
Alessia Mancini
Greta Munafó
Lorenzo Patriarca
William Romani
Filippo Sansa
Emidio Vallorani
Lars Villevieille Bideri

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO XII | N. 5 | MAGGIO 2025 •

EDITORIALE

SCUOLA E DISABILITÀ 4

STORIA DEL SOCIALISMO

L'ANIMA DELL'UOMO
SOTTO IL SOCIALISMO 6

IL SOCIALISMO ARABO 8

POLITICA INTERNA

LIBERTÀ DI STAMPA, L'ITALIA
RISCHIA UNA NUOVA
RETROCESSIONE NELLA
CLASSIFICA DI REPORTER
SANS FRONTIERES 10

IL RIARMO EUROPEO DIVIDE
LA POLITICA ITALIANA:
SPACCATE MAGGIORANZA E
OPPOSIZIONE 12

DA SANZIONI PER
LA RESISTENZA PASSIVA
ALLA CANNABIS LIGHT,
IL GOVERNO AGGIRA
IL PARLAMENTO E APPROVA
IL DECRETO SICUREZZA 14

POLITICA INTERNAZIONALE

IRAN, LA TECNOLOGIA
AL SERVIZIO DELLA
REPRESSIONE DELL'HIJAB 15

LA DEMOCRAZIA USA
DIVENTA GIUSTIZIALISTA 16

GIUSTIZIA E RIFORME

IL DECRETO SICUREZZA
È LEGGE 18

LAVORO E WELFARE

I CINQUE REFERENDUM
POPOLARI ABROGATIVI
IN MATERIA DI LAVORO
E CITTADINANZA 19

SCUOLA E FORMAZIONE

IL MINISTRO VALDITARA
PREPARA LA SCUOLA
DEL PASSATO 20

CONCORSO PNRR2,
CINQUE MINUTI
DI RECUPERO PER
RIMEDIARE ALL'ERRORE
TECNICO 21

IMMIGRAZIONE

MIGRAZIONE: TRA NUMERI,
SFIDE E STORIE DI VITA 22

AMBIENTE E TERRITORIO

RACCOLTO IN ITALIA,
BRUCIATO A COPENAGHEN 24

INCHIESTA SULLE MALATTIE RARE

LA TALASSEMIA FA MENO
PAURA MA NON BASTA 26

LA REALTÀ DIETRO
LE MALATTIE RARE 27

CRI DU CHAT,
L'ASSOCIAZIONE ABC
SOSTIENE BAMBINI
E GENITORI 28

AMBIENTE E TERRITORIO

PLASTICA INFINITA: LE NOSTRE
SPIAGGE
SOFFOCANO 30

IL TERMOVALORIZZATORE
DI SAN VITTORE DEL LAZIO 32

ANIME NOMADI 33

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

PERIFERIE INCLUSIVE:
INTEGRAZIONE E
AUTONOMIA PER PERSONE
CON DISABILITÀ 34

OPERA BOAT, LA LIRICA
NAVIGA NEL CUORE DI ROMA 36

INTERVISTE

ANDREA COLOSIMO
IN "E LE STELLE BALLAVANO..." 38

PIERINA GALLINA
IN "VITA DA EMOTIVA" 39

STEFANO FIORE
IN "UN BICCHIERE
DI BICARBONATO" 40

RECENSIONI

E LE STELLE BALLAVANO..." 41

"VITA DA EMOTIVA" 42

"UN BICCHIERE DI
BICARBONATO" 43

Scuola e disabilità



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Il diritto di tutti all'istruzione è sancito dalla Costituzione italiana oltre che dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. In Italia esiste, inoltre anche una legge, la 517/1977, che sancisce il superamento delle classi speciali per gli alunni con disabilità e afferma il diritto all'inserimento nella "scuola di tutti". Tale normativa rende la scuola italiana un modello da seguire per altri Paesi europei ed esteri, anche se il passaggio dall'inserimento all'inclusione è difficoltoso anche nel nostro Paese. La piena integrazione degli alunni con disabilità viene spes-



so impedita da problemi di carattere gestionale, economico, politico e anche culturale.

A scuola i ragazzi affrontano situazioni eterogenee: dalla routine scolastica alle uscite didattiche, le relazioni con i pari e quelle con docenti e dirigenti, la mancanza di assistenza o la riduzione del servizio. Tutte variabili che possono incidere negativamente nelle dinamiche di integrazione degli alunni con disabilità.

La prima e più evidente difficoltà è rappresentata ancora, purtroppo, dalle barriere architettoniche. Secondo l'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, ad oggi sarebbero circa 10 mila in tutta Italia gli edifici non ancora a norma.

Inoltre, alunni e studenti con disabilità frequentano le lezioni meno dei loro compagni di classe perché spesso mancano figure importanti per garantire loro la frequenza scolastica: gli assistenti alla comunicazione (per bambini e ragazzi con disabilità sensoriali) e agli assistenti "ad personam" (per gli studenti con gravi disabilità) che devono essere presenti in classe per un determinato numero di ore, che viene indicato nel PEI - Piano educativo individualizzato.

Un altro elemento che, sebbene non rappresenti una forma di discriminazione in senso stretto, merita una riflessione, è la distribuzione degli studenti con disabilità nei diversi tipi di scuola secondaria di II grado. Secondo i dati contenuti nell'ultima relazione del Miur, circa la metà degli alunni con handicap che frequentano la scuola superiore sono iscritti presso istituti tecnici.

Tra le principali realtà che si occupano di disabilità c'è LEDHA, Lega per i diritti delle persone con disabilità, un'associazione lombarda il cui la-



voro è conosciuto in ambito nazionale. Sin dalla sua nascita (quasi 40 anni fa), LEDHA ha affiancato all'attività di rappresentanza politica e sociale tipica delle associazioni, un servizio di tutela legale che viene offerta gratuitamente alle persone con disabilità vittime di discriminazione e che hanno subito violazioni dei loro diritti fondamentali a scuola, sul lavoro, nella vita pubblica, nell'accesso alle previdenze sociali, nella partecipazione alla spesa, ecc.

Il Centro Antidiscriminazione Franco Bompreszi, inaugurato nel luglio 2015, ha rappresentato la naturale evoluzione dell'attività dello storicissimo servizio legale di LEDHA.

Il CAFB fonda la propria attività su un interessante ribaltamento di prospettiva: non è più la persona con disabilità a dover reclamare diritti speciali, ma sono le istituzioni e la società nel suo complesso a doversi impegnare per rispettare i diritti fondamentali di tutti i cittadini, comprese le persone con disabilità. Nei primi tre anni di attività sono state oltre 3000 le segnalazioni arrivate al centralino del CAFB. Il Centro ha gestito 576 casi di discriminazione solo in Lombardia e la scuola è stata la principale tematica di intervento (33% dei casi)

LA VISIONE SOCIALISTA DEL PRINCIPE DELL'ESTETISMO BRITANNICO

L'ANIMA DELL'UOMO SOTTO IL SOCIALISMO



L'obiettivo di Wilde in "L'anima dell'uomo sotto il socialismo", uscito nel 1891, è quello di cercare la società più favorevole all'artista. Per Wilde l'arte è il fine supremo, che contiene in sé l'illuminazione, la rigenerazione, e il più compiuto sviluppo della personalità umana. Il socialismo libera l'anima dell'uomo dai vincoli della necessità, consentendogli di dedicarsi al culto della bellezza, che sola rende la vita degna di essere vissuta.

Da incorreggibile amante dei paradossi, Oscar Wilde si era convinto che il socialismo fosse la miglior forma di organizzazione sociale possibile perché, in realtà, conduceva l'uomo al vero individualismo. Per Wilde la società capitalista ha schiacciato il vero individualismo e ha messo su un individualismo che è falso, fatto di carriere, guadagni, competizione.

Ha impedito a una parte della comunità di essere individuo affamandola, e ha impedito all'altra parte di essere individuo mettendola sulla strada sbagliata e ingombrando la sua mente. Wilde ironizza di continuo sull'individualismo imprenditoriale dei businessmen indaffarati ad amministrare le loro proprietà.

Quei doveri legati ai possedimenti li distraggono dallo sviluppare la loro personalità, dalla cura verso sé stessi, fine ultimo non solo dell'esteta, ma di ogni uomo. La critica di Wilde al capitalismo si concentra princip

almente sulla sua inibizione della creatività piuttosto che sull'esacerbazione della disuguaglianza.

La sua preoccupazione più cocente riguardava l'anima dell'uomo; quando analizzò la povertà e le sue cause ed effetti nell'opera, non era semplicemente il benessere materiale dei poveri ad angosciarlo, ma il modo in cui la società non permette loro di raggiungere una forma di autocomprensione e illuminazione. Wilde sosteneva il socialismo, che **"avrà valore semplicemente perché condurrà all'individualismo"** e **"sostituendo la cooperazione alla competizione, riporterà la società alla sua giusta condizione di organismo completamente sano, e assicurerà il benessere materiale a ogni membro della comunità"**.

In questo modo il socialismo, nell'immaginazione di Wilde, avrebbe affrancato gli uomini dal lavoro manuale e avrebbe permesso loro di dedicarsi ad attività creative, sviluppando così la loro anima.

Non è un discorso di redistribuzione delle ricchezze, ma del senso di dignità e grandezza di una civiltà. La grandezza delle civiltà antiche poggiava sullo sfruttamento totale di milioni di individui, per il lusso di pochi.

La dottrina ellenica di Wilde, secondo cui senza schiavitù non ci possono essere gli svaghi che rendo-



no l'anima nobile, è seguita dall'ammirevole accenno che nel nuovo Stato socialista questa necessaria schiavitù sarà svolta non da una classe sfruttata di esseri umani senzienti ma da macchine obbedienti e docili: **"Spazzare una strada fangosa per otto ore in un giorno in cui soffia il vento dell'est è un'occupazione disgustosa. Spazzarla con dignità mentale, morale o fisica mi sembra impossibile. Spazzarla con gioia sarebbe spaventoso. L'uomo è fatto per qualcosa di meglio che disturbare la sporcizia. Tutti i lavori di questo tipo dovrebbero essere svolti da una macchina."**

Questo è ciò che l'umanità ha il diritto di chiedere a una società scientificamente organizzata: una completa evasione da ogni forma di lavoro manuale degradante.

Oltre alla dignità del lavoro, Oscar Wilde pone sotto la sua acuta lente d'ingrandimento anche la proprietà privata, altro pilastro intoccabile della borghesia. L'abolizione della proprietà privata porterebbe a una società in cui gli individui si concentrerebbero sulla crescita personale invece che sull'accumulo di ricchezza: **"Con l'abolizione della proprietà privata, quindi, avremo un vero, bellissimo, sano individualismo. Nessuno sprecherà la propria vita ad accumulare cose e simboli per le cose. Si vivrà. Vivere è la cosa più rara al mondo. La maggior parte delle persone esiste, ecco tutto."**

Il saggio non propone alcuna azione politica per la realizzazione del socialismo: discute piuttosto la possibile vita degli artisti (e quasi tutti, se non tut-

ti, sarebbero artisti nella ideale società dandy sognata da Wilde) in un mondo in cui la proprietà privata sia stata abolita, il lavoro reso a misura d'uomo, e la personalità di ciascuno fatta fiorire al massimo delle possibilità. Perché, come l'irlandese ebbe a dire al suo amico Max Beerbohm: **"C'è chi è nato per sollevare gravosissimi pesi e chi per giocare con biglie dorate. Basta non sbagliarsi sulle proprie capacità e sulle proprie aspirazioni per non rovinare un talento simpatico."**



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

COME LA CIRCOLAZIONE DELLE IDEE SI IMPREGNA DELLE CULTURE LOCALI

IL SOCIALISMO ARABO



La storia delle idee politiche è troppo facilmente stigmatizzata nelle sue manifestazioni più evidenti e vicine a noi. L'etichettamento delle idee in ideologie che si debbano collocare a "destra" o a "sinistra" non prende in considerazione la liquidità del pensiero politico.

A cura di
Lars Villevieille Bideri

È il primo dopoguerra. Crolla l'Impero Ottomano. Francesi ed inglesi si dividono la mezzaluna fertile tramite lo strumento del mandato. Gli assetti geopolitici vengono scardinati e riposizionati a favore dei vincitori. Gli arabi si rendono conto della loro divisioni e delle loro fragilità. Già da tempo esisteva un movimento culturale transnazionale, la *Nahda*, che si estendeva dall'Impero Ottomano alle province arabe e da cui scaturisce in seguito, il nazionalismo arabo ed il panarabismo. In questo contesto culturale florido, ispirandosi da opere europee, rivisitate e aggiustate al contesto geografico, nascono i primi movimenti nazionalisti, che da Mustafa Kemal a Nasser, ridisegneranno il futuro di questi Paesi.

In Siria, dove oggi non sappiamo immaginarci che guerra e miseria, il fermento intellettuale fa emergere sempre più idee, fino a quando un giovane ragazzo, Michel 'Aflaq, che aveva studiato in Europa e, curiosamente era cristiano, denuncia il lassismo della dirigenza e delle riforme graduali, le forme di sfruttamento imposte dall'estero e annuncia il mandato della nazione araba, per il bene dell'intera umanità. Nasce il socialismo arabo, morale ed eterno, non per emancipare la popolazione dai propri bisogni, ma per l'espletamento del compito di Uomo, poiché quest'ultimo si deve nutrire della civiltà mondiale ed esserne partecipe attivamente nutrendo la stessa. Si delinea una visione virtuosa del popolo arabo. 'Aflaq fonda quello che agli esordi era solo un movimento, ma che con il tempo diverrà, nel 1943 un partito, il partito della Resurrezione: Ba'th. Lo scopo era l'unità dei Paesi arabi, che non potevano sopravvivere in quanto piccole entità autonome, ma uniti sotto una fede, l'Islam, una storia, interessi ed una lingua comune. La scelta di un socialismo nazionalista, in grande misura ispirato dal fascismo precedente alle leggi razziali, era volto a permettere alla popolazione di esprimere le sue più elevate doti e virtù. La nazione deve essere proprietaria delle ricchezze, ma contrariamente al

marxismo, la proprietà privata, nonché l'eredità, sono qualità naturali e protette, il Governo – che avrebbero voluto fosse di ordinamento parlamentare costituzionale, eletto a suffragio universale – le può limitare e ridistribuire soltanto per un interesse superiore della nazione. Le distanze dal classico comunismo vengono prese poiché trascurano l'essenza storica e vivente della nazionalità, qui invece esiste un'armonia tra l'evolversi delle persone e l'interesse nazionale.

La transizione da movimento a partito fu promossa nel 1943 con il primo atto pubblico, dichiarante l'appoggio del Ba'th al Movimento di Liberazione Nazionale, per far fronte unito dinnanzi alle potenze coloniali. Successivamente, 'Aflaq si presentò alle elezioni politiche. In quei tempi, il movimento vantava un altro carismatico esponente di grande successo, Salah ed-din el-Bitar. Il partito avrebbe avuto sede a Damasco, senza però escludere un suo riposizionamento man mano che le esigenze politiche, quali un'eventuale unione, lo necessitassero. Se pensiamo ai diritti delle donne, un tema spinoso nel contesto non solo islamico, ma anche storico, il socialismo arabo si faceva garante dei suoi diritti in quanto cittadina, parificati a quelli della controparte maschile.

Lo studio dei pensieri politici mondiali resta ad oggi molto astruso. La categorizzazione dei modelli non considera le evoluzioni, le divergenze ed i contesti. Essendo essi, un insieme di una più ampia pluralità di idee, l'attribuzione ad una semplice "destra" o "sinistra" sminuisce e minimizza il valore del proposito, per rispondere al bisogno umano di semplificare ciò che per pigrizia o incapacità non può comprendere interamente. Come è stato detto in precedenza, il socialismo arabo si nutre ampiamente da pensatori fascisti, insistendo sui concetti di nazionalità e coesione. I regimi di Atatürk o di Nasser, seppure molto differenti, avevano ampie caratteristiche fasciste. È quindi necessario procedere allo studio della cosiddetta scienza politica, con la più ampia distanza e delicatezza intellettuale, per non cedere facilmente al passaggio da idea a ideologia. Finiamo con quello che fu il motto dell'Ufficio della Resurrezione araba: "una sola nazione araba avente una missione eterna."



Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

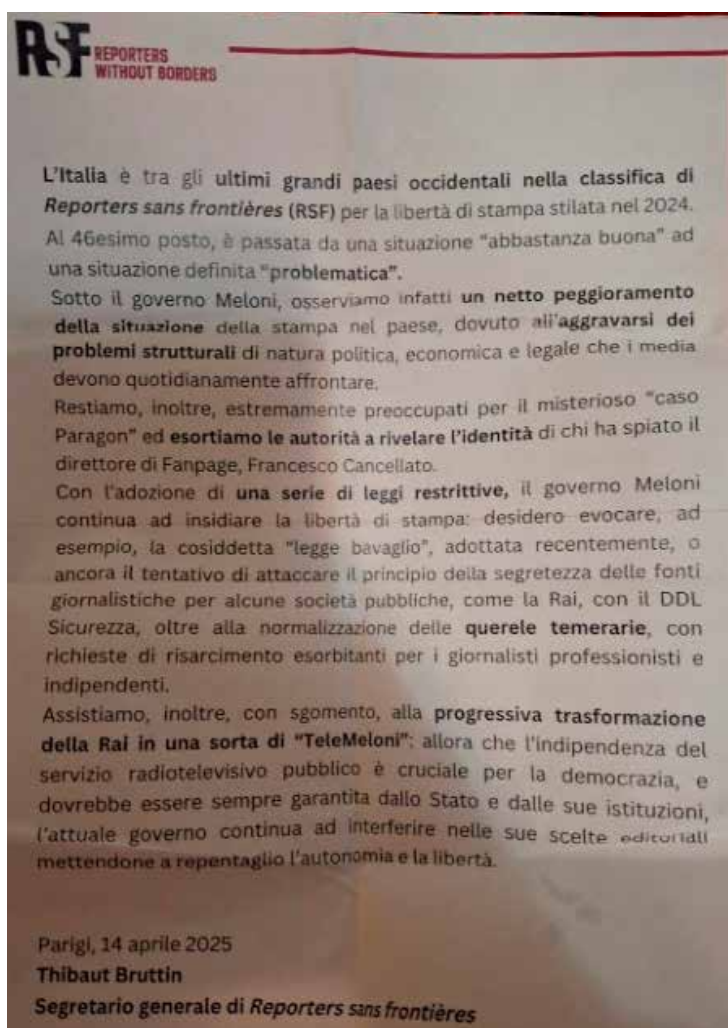
4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

DAL 46ESIMO POSTO POTREMMO SCENDERE ULTERIORMENTE

Libertà di stampa, l'Italia rischia una nuova retrocessione nella classifica di Reporter Sans Frontieres

Dalla 'legge bavaglio' al caso Paragon, da Telemeloni alle norme del decreto Sicurezza. Così il Governo Meloni starebbe insidiando la libertà di stampa in Italia secondo Reporter Sans Frontieres. L'Italia rischia di essere ulteriormente retrocessa



L'Italia è al 46esimo posto per la libertà d'informazione, secondo la classifica dell'associazione Reporter sans Frontieres. E ora rischia di essere ulteriormente

retrocessa, secondo l'anticipazione inviata ad Articolo 21 da parte dell'associazione stessa.

Siamo agli ultimi posti tra i Paesi del mondo libero. Ai primi posti ci sono i Paesi scandinavi, con la Norvegia prima in assoluto. Sopra l'Italia ci sono la gran parte dei Paesi dell'Europa occidentale, nonché la Moldavia, l'Australia, la Nuova Zelanda, alcuni Paesi caraibici e persino alcuni Paesi africani, come la Namibia e la Mauritania. Subito sotto di noi al 47esimo posto c'è la Bielorussia del dittatore Lukašėnka.

LA LETTERA DI THIBAUT BRUTTIN

Solitamente quando si denuncia questo aspetto dell'Italia, si minimizza il problema dicendo che la causa sono le minacce che i giornalisti italiani molto spesso ricevono da esponenti della criminalità organizzata o da gruppi violenti. Ed effettivamente il sito di Reporter sans Frontieres annovera questa tra le cause per cui l'Italia è un Paese 'problematico' per quanto riguarda la libertà di stampa. Ma non è certo il solo motivo.

Sul sito, infatti, si legge anche che i giornalisti italiani "denunciano i tentativi da parte degli esponenti politici di ostacolare la loro libertà di riportare le vicende giudiziarie per mezzo della cosiddetta 'legge bavaglio', senza contare che il ricorso alle querele temerarie è pratica comune in Italia".

È su questa seconda parte che si concentra una lettera inviata da Thibaut Bruttin, direttore generale di Reporter Sans Frontieres, all'associazione Artico-



lo 21 per anticipare l'ulteriore retrocessione dell'Italia nel prossimo rapporto annuale che uscirà il 2 maggio.

“L'Italia è tra gli ultimi grandi Paesi occidentali – si legge nella lettera – è passata da una situazione ‘abbastanza buona’ ad una situazione definita ‘problematica’. Sotto il Governo Meloni, osserviamo infatti un netto peggioramento della situazione della stampa nel paese, dovuto all’aggravarsi dei problemi strutturali di natura politica, economica e legale che i media devono quotidianamente affrontare”.

Tra le prime questioni citate dalla lettera non può mancare quella del caso Paragon. Il caso cioè dello spyware ‘Graphite’, messo a disposizione dell’azienda israeliana Paragon Solution, per monitorare gruppi criminali e terroristici. Si è scoperto che a essere spiati sono stati il direttore di Fanpage, Francesco Cancellato, e due importanti attivisti, Luca Casarini e don Mattia Ferrari. Ma il Governo si è rifiutato di rispondere sulla vicenda.

LEGGI RESTRITTIVE MESSE IN CAMPO DAL GOVERNO MELONI

La lettera di Bruttin va avanti lamentando una serie di provvedimenti restrittivi messi in campo dal Governo Meloni che riducono la libertà di stampa in Italia. Tra questi la cosiddetta ‘legge bavaglio’.

“Con l’adozione di una serie di leggi restrittive – si legge nella lettera – il Governo Meloni continua ad insidiare la libertà di stampa: desidera evocare, ad esempio, la cosiddetta ‘legge bavaglio’, adottata recentemente”.

Il provvedimento, inserito tramite un emendamento a una legge di delegazione europea del deputato di Azione Enrico Costa, delega il Governo a riformare il Codice di Procedura Penale per introdurre “pubblicazione integrale o per estratto del testo dell’ordinanza di custodia cautelare finché non siano concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell’udienza preliminare”.

“O ancora – scrive Bruttin – il tentativo di attaccare il principio della segretezza delle fonti”. Qui si fa riferimento alla norma inserita nel Dl Sicurezza (articolo 31) e, per ora, ritirata nella versione presentata sotto forma di decreto legge, che violava il diritto alla riservatezza delle fonti giornalistiche.

La lettera va avanti parlando della “normalizzazione delle querele temerarie, con richieste di risarcimento esorbitanti per i giornalisti professionisti e indipendenti”. Nella scorsa legislatura il Governo giallo-rosso provò a far approvare una norma contro questo fenomeno, ma il provvedimento non vide mai la luce per l’opposizione di una delle componenti di quella maggioranza, ovvero Italia Viva di Matteo Renzi.

IL PROBLEMA DI “TELE-MELONI”

Infine la lettera di Reporter Sans Frontieres si incentra sulla situazione dell’informazione televisiva, in particolare quella del servizio pubblico. “Assistiamo, inoltre, con sgomento, – dice la lettera – alla progressiva trasformazione della Rai in una sorta di ‘tele-Meloni’: allora che l’indipendenza del servizio radiotelevisivo pubblico è cruciale per la democrazia, e dovrebbe essere sempre garantita dallo Stato e dalle sue istituzioni, l’attuale governo continua ad interferire”.

A questo proposito va detto che la Meloni non è stata la prima a impossessarsi della televisione pubblica per farne il megafono del Governo. Infatti prima di tele-Meloni c’era stata tele-Draghi. È dai tempi della riforma Renzi, che ha notevolmente aumentato il controllo governativo sulla televisione pubblica, che la Rai è diventata ‘tele-Governditurno’.



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

FDI, FI, IL CENTRO E MEZZO PD DICONO SÌ

Il riarmo europeo divide la politica italiana: spaccate maggioranza e opposizione

All'inizio di marzo la Commissione Europea ha presentato il piano per il riarmo europeo. La questione ha fin da subito spaccato sia la maggioranza che l'opposizione. Il Partito Democratico, addirittura, si è diviso al proprio interno sulla questione.

Calenda: "La questione del riarmo sarà la fine del bipolarismo"

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Il timore di un possibile scontro con la Russia in futuro e la consapevolezza della scelta dell'amministrazione Trump di ridurre l'impegno militare in Europa, hanno spinto la Commissione Europea, guidata dalla Presidente Ursula Von Der Leyen, a una scelta drastica: un piano per il riarmo dell'Unione Europea.

Il piano, detto ReArm Europe e successivamente ribattezzato Readiness 2030, punta a rafforzare la capacità difensiva dell'Ue, attraverso l'istituzione di un fondo da 150 miliardi di euro, che consentirebbe agli Stati membri di accedere a prestiti a lungo termine da destinare alla spesa militare. Il piano potrebbe arrivare a mobilitare fino a 800 miliardi di euro. Il piano è stato poi approvato dal Parlamento Europeo il 12 marzo.

La questione del riarmo ha fortemente diviso la politica italiana, spaccando sia la maggioranza che l'opposizione.

LA SPACCATURA NELLA MAGGIORANZA

Nella maggioranza il dissidio è soprattutto tra Forza Italia e Lega. La Lega di Matteo Salvini è nettamente contraria al riarmo europeo e ha infatti votato contro in Parlamento Europeo con i suoi 8 europarlamentari. "I cittadini europei – si legge in una nota della Lega – meritano investimenti per lavoro, sanità e sicurezza interna. Non servono né maxi-investimenti per comprare munizioni, né un piano per il riarmo nato già morto".

Del tutto opposta la visione di Forza Italia, la quale sostiene il piano e lo ha votato insieme al resto del Ppe. "Un esercito europeo – ha spiegato Tajani – era

il sogno di Berlusconi". Inoltre il Ministro Tajani ha anche detto: "Stiamo lavorando per far sì che l'Europa possa essere sempre più la casa di tutti. Noi in Europa dobbiamo costruire, non abbiamo bisogno di sfasciacarrozze", riferendosi a Salvini.

Per quanto riguarda Fratelli d'Italia, la posizione è apparsa fin da subito intermedia tra il no della Lega e il sì di Forza Italia: non un sì netto, ma con riserve. È infatti grazie alle pressioni della premier Meloni che la versione finale del piano, poi votata dal Parlamento Europeo, ha cambiato nome in Readiness 2020.

E L'OPPOSIZIONE?

Nell'opposizione hanno votato contro il Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra.

"Il piano da 800 miliardi di Von der Leyen è una follia – ha detto Giuseppe Conte, leader del M5s – nessuna persona ragionevole dilapiderebbe, peraltro senza un vero progetto organico, una montagna di miliardi per avere più armi, mentre gli italiani sono alle prese con l'aumento delle bollette e del carrello della spesa e con una sanità al collasso". E infatti i 5 Stelle sono scesi in piazza contro il riarmo, portando quasi 100mila persone a Via del Fori Imperiali.

Dello stesso avviso sono gli esponenti di Alleanza Verdi e Sinistra. "Oggi – attacca Angelo Bonelli – ci viene proposto di attivare le clausole di salvaguardia del Patto di Stabilità per finanziare una spesa militare che potrebbe arrivare fino a 800 miliardi di euro. Ma questa è la risposta di cui non ha bisogno l'Europa? L'Europa spende già 730 miliardi di dollari per la difesa, il 58% in più rispetto alla Russia. Il problema non è la quantità di risorse destinate agli eserciti, ma l'assenza di una politica estera comune e di una strategia di difesa unificata".



Anche Matteo Renzi, leader di Italia Viva, si dice critico su questo piano. “Credo nell’ideale europeo – ha detto Renzi – ma non è questo il piano, sa di fuffa, è uno spot, serve per andare sui social e dare uno slogan e non è sostanza. È evidente che serve la difesa europea, ma anche in Italia ci dividiamo tra quelli che dicono sì, quelli che dicono no e nessuno che dice come. L’Europa deve decidere se questa roba la si fa insieme o se ognuno va per i fatti suoi”

Favorevoli invece Azione e +Europa. “A nessuno piace dover comprare armi – ha detto il segretario di Azione Carlo Calenda – ma mi sembra evidente che se gli Stati Uniti non ci proteggono più dobbiamo farlo noi e serve investire a livello europeo. È una necessità, non un desiderio o un piacere”.

IL CASO DEL PD

Il Partito Democratico è caso a parte, perché come al solito si ritrovato spaccato al proprio interno. La segretaria Elly Schlein si è espressa così: “Noi crediamo serva una difesa comune e davvero europea, non il riarmo e l’aiuto al riarmo dei singoli Stati nazionali



senza che questo produca automaticamente progetti fatti insieme da più Paesi europei e interoperabilità e coordinamento dei sistemi di difesa”.

La parte più a sinistra del partito sta con lei, ma altri hanno espresso pareri diversi. Gentiloni e Guerini hanno parlato di necessità ineludibile e di piano che va nella giusta direzione. Addirittura Zanda ha invocato un nuovo congresso. Infine in Parlamento dei 21 eurodeputati del Pd, 10 hanno votato a favore e gli altri 11 si sono astenuti.

APPROVATA IN PRIMA LETTURA ALLA CAMERA

Da sanzioni per la resistenza passiva alla cannabis light, il Governo aggira il Parlamento e approva il Decreto Sicurezza

Per l'associazione Antigone siamo di fronte al "più grande e pericoloso attacco alla libertà di protesta nella storia repubblicana". Inasprimenti di pena, nuovi reati e controlli, mani sciolte ai servizi segreti, pene aumentate se i reati sono compiuti in stazione. Ecco il nuovo decreto sicurezza

Articolo di **Riziero Ippoliti**

L'iter parlamentare del contestato Ddl Sicurezza andava avanti da più di un anno e quindi il Governo ha deciso di arrivare al suo obiettivo semplicemente aggirando il Parlamento e trasformandolo in un decreto legge che, secondo la Costituzione, entra subito in vigore e resta effettivo per sessanta giorni entro i quali andrà convertito in legge.

Il decreto è stato emanato lo scorso 4 aprile 2025 e se definitivamente approvato dalle due Camere diventerà legge entro due mesi. Il decreto arriverà in Aula per la conversione in legge il 26 maggio.

UN ITER PARLAMENTARE CHE NON FINIVA MAI

Il disegno di legge era stato presentato a fine novembre del 2023, mentre l'iter di esame e approvazione della legge era cominciato alla Camera a gennaio 2024, che lo ha approvato a settembre dello stesso anno. Dopodiché il Ddl Sicurezza era passato al Senato dove è rimasto bloccato per molti mesi. Molti infatti erano i rilievi, non solo proveniente dal Quirinale e dai partiti dell'opposizione, ma anche da uno dei partiti della maggioranza. Nello specifico Forza Italia, che si è opposta alla questione delle donne incinte in carcere. E' vero che in Italia ormai da molti anni si governa di fatto per decreto, ma è anche vero che la Costituzione richiederebbe una condizione di emergenza per promulgare un decreto legge.

In questo caso l'emergenza, secondo i critici, sarebbe stata nient'altro il fatto che l'iter parlamentare stava andando troppo per le lunghe. "Il decreto, - dice in un comunicato l'associazione Antigone - approvato per cancellare la discussione parlamentare, ricalca perfettamente il ddl con un impianto repressivo, il liberale che produrrà un sovraffollamento carcerario ingestibile".

COSA PREVEDE IL DECRETO

Nel convertire il Ddl Sicurezza in un decreto legge, il Governo ha apportato alcuni cambiamenti, rispondendo anche alle riserve espresse dal Quirinale. Il testo è sostanzialmente rimasto invariato. Ci sono stati piccole modifiche per smussare leggermente gli aspetti più critici.

Restano le maggiori tutele e maggiore spazio di manovra per le forze dell'ordine. Gli agenti, se indagati per abusi, non verranno sospesi e lo Stato sosterrà le spese legali. Inaspriti i reati se commessi nelle stazioni ferroviarie, norma volta a colpire principalmente il fenomeno dei borseggiatori in metro. Allo stesso scopo è volta la norma che consente di mettere in carcere le donne incinte, poiché molte borseggiatrici incinte non hanno potuto scontare la pena che era stata loro inflitta proprio per la loro condizione. Una norma contestata anche all'interno della stessa maggioranza.

C'è un forte inasprimento delle pene per i reati connessi al mondo delle manifestazioni e delle proteste. Aggravanti per la resistenza a pubblico ufficiale. La resistenza è punita anche nel caso sia passiva, secondo quella che le opposizioni hanno ribattezzato 'norma anti-Gandhi'. Pene aumentate anche per blocchi stradali (come quelli degli attivisti di Ultima Generazione): se fatto in gruppo e durante una manifestazione si può arrivare fino a sei anni di carcere.

Introdotta anche il reato di rivolta all'interno di un carcere o di un Cpr. Si è ritenuti colpevoli se lo si organizza, lo si dirige o anche si partecipa. E per quanto riguarda i migranti, è rimasta invariata la contestata norma sulle Sim card per i cellulari: se non si presenta una carta d'identità non la si potrà richiedere. Non basterà più il permesso di soggiorno. Agli stranieri potrà essere revocata la cittadinanza.

Leggermente alleggerito il divieto di coltivare cannabis light. O meglio, il divieto resta, ma sarà possibile la coltivazione agricola dei semi della cannabis. Previste aggravanti e inasprimenti per coloro che occupano le abitazioni altrui. Inasprimenti anche per le truffe agli anziani.

TECNOLOGIE AVANZATE PER IL CONTROLLO SOCIALE IN IRAN

Iran, la tecnologia al servizio della repressione dell'hijab

Un nuovo rapporto dell'Onu porta alla luce gravi violazioni dei diritti umani in Iran. Il regime degli ayatollah si affida a tecnologie avanzate per colpire le trasgressioni al codice islamico. App, riconoscimento facciale e delazione sociale tra gli strumenti più usati.

Un nuovo rapporto delle Nazioni Unite ha acceso i riflettori sulla crescente repressione tecnologica delle libertà individuali in Iran, con un'attenzione particolare al modo in cui le autorità stanno usando strumenti digitali avanzati per monitorare e punire le donne che non rispettano il codice obbligatorio sul velo islamico, l'hijab. Il documento, pubblicato il 14 marzo 2025 dall'Independent International Fact-Finding Mission on the Islamic Republic of Iran, denuncia un uso massiccio di droni, riconoscimento facciale e app di sorveglianza per controllare la popolazione femminile e colpire le trasgressioni in tempo reale. Le tecnologie impiegate dal regime iraniano vanno ben oltre la semplice videosorveglianza. Il rapporto rivela che una delle principali piattaforme usate è un'applicazione mobile chiamata Nazer, attraverso la quale i cittadini possono inviare segnalazioni alle autorità su presunte violazioni del codice di abbigliamento da parte delle donne. Questa dinamica alimenta una cultura della delazione, in cui anche i passeggeri di taxi, veicoli privati o persino ambulanze sono incoraggiati a fotografare e denunciare chi non indossa il velo in maniera conforme. Le segnalazioni vengono trasmesse direttamente alla polizia, che può risalire rapidamente all'identità della donna e procedere con sanzioni o arresti.

Parallelamente, le autorità hanno installato sistemi di riconoscimento facciale in punti strategici delle città, come all'ingresso di università o nei principali snodi del trasporto pubblico, per identificare chi infrange le regole sull'hijab. A supporto di questo controllo, vengono impiegati droni che sorvolano aree affollate, come mercati e manifestazioni, registrando immagini e inviando dati in tempo reale ai centri di comando. L'obiettivo, secondo quanto evidenziato dagli esperti dell'ONU, non è solo quello di prevenire infrazioni, ma di instaurare un sistema pervasivo di controllo sociale, che colpisce in modo specifico le donne. Queste misure repressive si inseriscono in un contesto già teso, reso ancora più drammatico dalle proteste scoppiate dopo la morte di Mahsa Amini nel settembre 2022. La giovane donna era stata arrestata dalla polizia morale per non aver indossato correttamente l'hijab ed è morta poco dopo in custodia. La sua vicenda ha acceso la miccia di un movimento di protesta diffuso in tutto il Paese, che ha visto la partecipazione di migliaia di cittadini, in particolare donne, scese in piazza per chiedere giustizia e diritti. La risposta dello Stato è stata durissima: secondo il rapporto, almeno 618 donne sono state arrestate solo nel primo anno successivo alle manifestazioni, spesso senza un'accusa formale.

La repressione non si limita alla detenzione: chi viola le norme sull'abbigliamento rischia multe salate, sospensione dal lavoro, esclusione dai servizi pubblici, e in casi estremi, l'incriminazione per "corruzione sulla terra", reato che può prevedere la pena di morte. L'Iran ha anche introdotto leggi più severe

per punire chi promuove atteggiamenti ritenuti "anti-islamici" sui social media, e molte attiviste hanno denunciato pressioni, intimidazioni e violenze sia fisiche che psicologiche. In risposta, una parte crescente della popolazione femminile ha scelto di non indossare il velo, trasformando il gesto in un atto di resistenza civile. Il rapporto dell'ONU è particolarmente duro nel descrivere l'uso della tecnologia come strumento di oppressione. Gli esperti parlano apertamente di una strategia di "vigilantismo sponsorizzato dallo Stato", che incoraggia la popolazione a sorvegliare se stessa, innescando una dinamica pericolosa in cui il controllo non viene più solo dall'alto, ma si radica anche nella società. Le donne, in particolare, diventano il bersaglio privilegiato di questo sistema, in un contesto dove le disuguaglianze di genere sono rafforzate da una legislazione e da una cultura patriarcale. L'indagine, durata due anni, ha coinvolto 285 persone, fra vittime e testimoni, e l'analisi di oltre 38.000 documenti probatori.

La comunità internazionale è chiamata a reagire. Il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sta esaminando il rapporto per decidere eventuali misure da adottare contro l'Iran. Intanto, le organizzazioni per i diritti umani chiedono un rafforzamento delle sanzioni mirate e un sostegno concreto alle attiviste perseguitate. Di fronte a un apparato tecnologico sempre più sofisticato e invasivo, il rischio è che il controllo del corpo femminile diventi solo la punta dell'iceberg di una sorveglianza di massa destinata a crescere, in silenzio, lontano dai riflettori.



Articolo di

Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

IL CASO RUMEYSA OZTURK ED IL GIUSTIZIALISMO A TUTTI I COSTI
CHE IMPERVERSA OGGI IN AMERICA

La democrazia USA diventa giustizialista

Il video della giovane ragazza turca (bloccata semplicemente perché in opposizione al pensiero governativo statunitense) ha fatto molto discutere.

FOTO DI JOSHUA HOEHNE SU UNSPLASH



Il clima negli Stati Uniti d'America è tutt'altro che sereno ed i cittadini spinti, anche e soprattutto, da un senso di giustizialismo nazionalista e improvvisato si stanno iniziando a sostituire alle forze armate.

In realtà, già dal 2020 è stato possibile vedere - nelle principali città e nei piccoli e medi centri abitati statunitensi - vere e proprie ronde di quartiere intente a pattugliare le strade del loro vicinato in modo da controllare che nessuno stesse trasgredendo le regole. Tutto sommato questo poteva ancora essere considerato qualcosa di positivo ma a rendere tutto ciò fuori controllo e pericoloso è che questi comitati di quartiere si muovono come veri e propri gruppi armati.

Immaginate cosa possa significare incontrare, magari di notte, un gruppo di padri o fratelli ecc. armati che ti fermano e ti intimano di spiegare il motivo della tua permanenza in un dato luogo ad una certa ora? Va anche detto, però, che questo sistema delle ronde non è nato negli USA in tempi moderni ma che, anzi, è antico quasi quanto l'uomo e che la giustificazione morale a sostituirsi alla legge sottende anche un malessere molto più profondo.

Ad acutizzare questo giustizialismo autoreferenziale sono stati anche una serie di messaggi sponsorizzati dall'attuale politica americana ma che si può scorgere, purtroppo, in troppi Stati nel mondo.

Le basi di questo desiderio di farsi giustizia da soli ha radici in tempi non sospetti: basta ricordare quando il presidente statunitense Donald Trump ha affermato (già nella sua prima corsa alla White House e poi durante tutto il suo

mandato) che l'America avrebbe dovuto ergersi prima di tutto e tutti.

E come si possono dimenticare le innumerevoli esternazioni del tycoon contro la comunità cinese colpevole, a suo dire, di aver volontariamente contaminato il Mondo con il virus COVID-19? In più di un'occasione, infatti, il primo cittadino americano ha etichettato il virus, che stava uccidendo tantissime persone nel mondo, come "cinese" creando non pochi problemi di tenuta sociale. Oltre alla componente americana di origine asiatica, Trump si è scagliato sugli immigrati provenienti dal confine messicano, alzando il famoso muro e potenziando i controlli di frontiera.

Un lento smantellamento del tessuto sociale è stato perpetrato dai Repubblicani nel corso degli ultimi 10 anni ed ora si stanno raccogliendo, in modo molto più evidente, i frutti con un'ondata xenofoba dilagante sul suolo degli USA. Non si possono dimenticare alcuni episodi che portarono - tra gli altri - alla morte di una donna sulla quarantaduesima strada (picchiata e lasciata agonizzante a terra), come pure episodi di violenza (ingiustificata) nelle metropolitane di New York e di molte città statunitensi.

È passato del tempo da questi fatti di sangue ma la situazione non è migliorata: proprio alla fine di marzo, una giovane donna turca è stata bloccata in strada, senza aver fatto nulla di anomalo o illegale. Dalle immagini di sicurezza si vede che viene fermata dal Dipartimento di Sicurezza Nazionale (mentre usciva dal suo appartamento di Sommerville, Massachusetts) ed arrestata. Solo dopo il suo arresto si scoprirà che la sua unica colpa era stata l'aver inneggiato - in lacune occasioni - a slogan pro-Palestina.

Il nome della donna è Rumeysa Ozturk, rimbalzato di bocca in bocca e diventato un simbolo dell'oppressione. Su di lei sono circolate varie informazioni e si è scoperto che era regolarmente iscritta, con visto valido, alla Tufts University.

Immediatamente dopo l'arresto, in modi alquanto frettolosi e tendenziosi, era già stato attivato il protocollo di espulsione di Rumeysa che è stato tempestivamente bloccato il 29 marzo (solo due giorni dopo il fermo) grazie

FOTO DI MICHAEL SCHOFIELD SU UNSPLASH



all'azione (in piena notte) del Giudice Denise Casper, dal Tribunale Federale di Boston, che ha impedito questo atto anticostituzionale.

Tutta la comunità accademica si è resa conto di essere diventata essa stessa un bersaglio: è, infatti, notizia del momento la posizione di chiusura di Trump verso la maggior parte degli atenei - con tagli di miliardi - tra i quali spicca l'Università di Harvard che, però, si è opposta, mantenendo fermamente la propria posizione indipendente rispetto al potere politico. Un atteggiamento che ha acutizzato anche il malessere dei cittadini di fronte alla prevaricazione messa in atto dal Governo di destra.

Ciò che appare evidente è che sembra esserci un abbandono della giustizia e del rispetto de "la legge è uguale per tutti", che sembra essere stata sostituita da "la legge del più forte".

Tutto questo è figlio di questi tempi, che risultano essere sempre più in mano alle destre. Se nel caso di Rumeysa la comunità accademica e i media si sono interessati e la ragazza è tornata a frequentare le lezioni, non si può dire che questo lieto fine sia la regola. Per molti altri ci sono le catene e la deportazione.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

NOVITÀ SU CANNABIS LIGHT, MANIFESTAZIONI E POTERI ALLE FORZE DELL'ORDINE

Il Decreto Sicurezza è legge

È entrato in vigore il 12 aprile il Decreto Sicurezza, frutto della conversione del Disegno di legge n. S. 1236, intitolato “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell’usura e di ordinamento penitenziario”.

Il Governo, infatti, ha deciso di adottare la via del decreto-legge per modificare l’iter di approvazione ed evitare possibili rallentamenti - o bocciature - in Senato. Una strategia che, seppur frequentemente adottata negli ultimi anni, solleva dubbi di legittimità. La Costituzione, infatti, prevede che i decreti-legge debbano essere adottati solo “in casi straordinari di necessità e d’urgenza”, condizioni che sembrano mancare in questa e numerosissime altre circostanze. L’approvazione lampo, oltretutto, ha impedito un confronto parlamentare approfondito su un testo che tocca numerosi aspetti cruciali per i cittadini.

Mentre l’ultimo Capo del Decreto, come di consueto, raccoglie le “Disposizioni finali”, i primi cinque disciplinano rispettivamente, “Disposizioni per la prevenzione e il contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata, nonché in materia di beni sequestrati e confiscati e di controlli di polizia”, “Disposizioni in materia di sicurezza urbana”, “Misure in materia di tutela del personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché degli organismi di cui alla legge 3 agosto 2007, n. 124”, “Disposizioni in materia di vittime dell’usura” e, infine, “Norme sull’ordinamento penitenziario”.

Tra le misure più rilevanti, spicca l’introduzione di un nuovo reato legato alla detenzione di materiale finalizzato al terrorismo. Chiunque venga trovato in possesso di istruzioni o strumenti utili alla fabbricazione o all’uso di armi, esplosivi o sostanze chimiche per scopi terroristici, rischia una pena da due a sei anni di reclusione.

Sul fronte delle manifestazioni, il decreto trasforma in reato il blocco stradale: chi impedisce la libera circolazione su strade o ferrovie potrà essere punito con una multa fino a 300 euro o, nei casi più gravi, con la reclusione fino a due anni se il fatto è compiuto da più persone.

Una delle modifiche che ha suscitato maggiore dibattito è contenuta nell’articolo 18, che rivede la legge del 2016 sulla promozione della filiera agroindustriale della canapa. La cosiddetta “cannabis light”, finora tollerata se con un contenuto di THC inferiore allo 0,2%, viene ora equiparata a quella stupefacente. Una decisione che ha sollevato un’ondata di critiche da parte degli operatori del settore e di esperti internazionali, compresa l’Organizzazione Mondiale della Sanità, che non riconosce effetti psicotropi nella varietà leggera della cannabis. Il divieto ha ricadute significative su intere filiere produttive, in particolare in ambito alimentare, tessile e commerciale. La previsione, oltretutto, sembrerebbe violare anche il principio del mutuo riconoscimento e la libera circolazione delle merci, fondamentali nel mercato europeo.

Numerose anche le novità che riguardano le forze dell’ordine. Gli agenti potranno ora utilizzare le bodycam durante i servizi di ordine pubblico, nei luoghi sensibili o a bordo dei treni. Sarà inoltre consentito portare armi personali, anche fuori servizio,

senza la necessità di licenza. Il decreto prevede anche un sostegno economico dello Stato fino a 10.000 euro per coprire le spese legali di poliziotti, vigili del fuoco e militari indagati o imputati per fatti connessi al loro incarico.

In ambito penitenziario, viene introdotto il nuovo articolo 415-bis del Codice penale, che punisce la partecipazione a rivolte all’interno degli istituti di pena. La pena prevista va da uno a cinque anni, anche nel caso di resistenza passiva, se il comportamento impedisce il regolare svolgimento delle attività di sicurezza. Chi organizza o guida una rivolta può incorrere in pene da due a otto anni, che salgono a dieci se vengono utilizzate armi. In caso di lesioni gravi o morte, la reclusione può arrivare fino a vent’anni.

Infine, il decreto rafforza le misure di sicurezza all’interno dei centri di trattenimento per migranti, introducendo procedure semplificate per la realizzazione e l’adeguamento delle strutture. Una norma che si inserisce in un contesto già segnato da accese discussioni sul tema dell’immigrazione e della gestione dei flussi. Il provvedimento, presentato dal Governo come una risposta alle esigenze di sicurezza, apre interrogativi importanti sul bilanciamento tra tutela dell’ordine pubblico e salvaguardia delle libertà individuali. Il ricorso crescente allo strumento del decreto-legge, oltretutto, rischia di marginalizzare il confronto democratico e di trasformare l’urgenza in un’abitudine legislativa.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica “Giustizia e riforme istituzionali” della rivista. Anche grazie all’esperienza lavorativa presso l’ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students’ Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

REFERENDUM 2025

I CINQUE REFERENDUM POPOLARI ABROGATIVI IN MATERIA DI LAVORO E CITTADINANZA

Urne aperte l'8 e il 9 giugno, per cosa si vota

In concomitanza con le elezioni amministrative in diverse Regioni e Comuni, domenica 8 e lunedì 9 giugno, tutti i cittadini italiani aventi diritto saranno chiamati alle urne per esprimersi riguardo a cinque quesiti referendari indetti con l'obiettivo di abrogare, in parte o integralmente, alcune norme vigenti in materia di lavoro, sicurezza sul lavoro e cittadinanza.

“Contratto di lavoro a tutele crescenti – Disciplina dei licenziamenti illegittimi: Abrogazione.” Si intitola così il primo quesito ed è sul Jobs Act. Chiede di abrogare in toto la disciplina sui licenziamenti del contratto di lavoro a tutele crescenti, poiché la norma attuale prevede che, nelle imprese con più di 15 dipendenti, i lavoratori e le lavoratrici con un'assunzione a partire dal 7 marzo 2015 non possono essere reintegrati al lavoro dopo un licenziamento illegittimo, anche qualora venga dichiarata ingiusta e/o infondata l'interruzione del rapporto.

“Piccole imprese – Licenziamenti e relativa indennità: Abrogazione parziale” è il secondo referendum. Esso si propone di cancellare il tetto all'indennità nei licenziamenti nelle piccole imprese. Oggi, in caso di licenziamento illegittimo, un lavoratore o una lavoratrice – nelle imprese con un numero inferiore ai 16 dipendenti – può ottenere non più di sei mensilità di risarcimento.

“Abrogazione parziale di norme in materia di apposizione di termine al contratto di lavoro subordinato, durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi.” Il terzo quesito vuole reintrodurre l'obbligo di specificare la causale per i contratti di lavoro di durata inferiore ai 12 mesi. Con questo referendum si intende, pertanto, disciplinare i contratti di lavoro a tempo determinato, ripristinando l'obbligo di giustificare in maniera oggettiva un rapporto di lavoro temporaneo, che a oggi interessa più di 2 milioni di persone, al fine di ridurre un precariato dilagante.

“Esclusione della responsabilità solidale del committente, dell'appaltatore e del subappaltatore per infortuni subiti dal lavoratore dipendente di impresa appaltatrice o subappaltatrice, come conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici: Abrogazione.” Col quarto quesito ci si sposta più specificamente in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Esso vuole estendere – in caso di infortunio sul lavoro – la responsabilità dell'azienda che commissiona l'appalto, finora limitata solo ai rischi generici e non a quelli specifici. Estendere la responsabilità dell'appaltatore serve a garantire maggiore sicurezza ai lavoratori. Troppi ancora sono gli infortuni e gli incidenti mortali sul lavoro. “Cittadinanza italiana: Dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia

dello straniero maggiorenne extracomunitario per la concessione della cittadinanza italiana.” Il quinto quesito abrogativo riguarda, invece, la cittadinanza. Esso ha l'obiettivo di dimezzare da dieci a cinque anni il periodo di residenza legale in Italia, come tempo necessario per richiedere la concessione della cittadinanza italiana. Quest'ultimo referendum si propone precisamente di abrogare l'articolo 9 della Legge 5 febbraio 1992, n. 91, in cui si stabilisce che: «La cittadinanza italiana può essere concessa con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Ministro dell'interno: [...] f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica». Mentre, non subiranno modifica alcuna gli altri requisiti necessari per ottenere la cittadinanza.

La consultazione referendaria popolare – promossa perlopiù da organizzazioni sindacali e movimenti civici – verrà considerata valida qualora si raggiunga il quorum, cioè se l'affluenza alle urne avrà visto la partecipazione della metà più uno degli aventi diritto al voto. Va detto, inoltre, che, per la prima volta, potranno partecipare anche gli elettori fuori sede che per motivi di studio, lavoro o cure si trovano – per almeno tre mesi – lontano dal comune di iscrizione elettorale. Chiunque rientri in questa condizione potrà votare nel comune di domicilio temporaneo, tuttavia dovrà aver presentato – entro il 4 maggio – la domanda al comune di domicilio, utilizzando il modello disponibile online sul sito del Ministero dell'Interno.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che “comunicare è conoscere”.

RIFORMA DELLA SCUOLA

Il ministro Valditara prepara la scuola del passato

Dal latino alle scuole medie alla Bibbia in classe, dalla Storia d'Occidente alle misure punitive per chi ha un cattivo voto in condotta: la scuola sovranista guarda al passato e mette in pericolo il futuro

A cura di **Lorenzo Patriarca**

Una scuola in retromarcia, passatista e più repressiva. Le nuove indicazioni nazionali per la riforma della scuola, caldegiate dal ministro Valditara come vero e proprio cavallo di battaglia programmatico del suo ministero, assomigliano piuttosto a un'appendice di quella vacua propaganda variamente populista che proprio questa destra ha portato al governo: idee fuori dal tempo, slegate dalle vere necessità della scuola e soprattutto – nella migliore forse delle ipotesi – pacificamente inutili in termini d'impatto reale.

Il testo diramato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito lo scorso 11 marzo ha aggiornato il dibattito pubblico riguardo i cambiamenti che a partire da settembre 2026 interesseranno la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione. Il primo termine dell'elenco a cogliere l'attenzione è quello dell'introduzione dello studio del latino 'per l'educazione linguistica' durante gli ultimi due anni della scuola primaria di secondo grado. Le argomentazioni a sostegno di questa scelta sono quelle che da sempre il professore di letteratura impartisce all'adolescente da indirizzare verso il classico: il latino come 'palestra di logica' che abitua al pensiero razionale e come insostituibile passe-partout per lo studio delle lingue e per la comprensione del presente. Banalità, queste, che non bastano a convincere della bontà del provvedimento. Altro pezzo forte nel disegno della scuola sovranista sarebbe l'introduzione dello studio della Bibbia, che andrà letta e commentata in classe non di certo – rassicurano dal Mim – nell'ottica di un tentativo subdolo di delaicizzazione della scuola, quanto in quella raffinata dello studio dei fondamenti mitologico-narrativi della società occidentale che la Bibbia, come grande narrazione umana, rappresenta al pari di Iliade e Odissea. Su come poi tali valori specifici vadano fatti emergere in classi composte da bambini dai 3 ai 14 anni, il Ministero non fornisce spunti. Altra materia, altra novità: lo studio della Storia si concentrerà esclusivamente sull'Occidente, con già due anni alle elementari dedicati interamente a grecità, romani e nascita del Cristianesimo. Questo anche perché, come si legge nell'enigmatico incipit del paragrafo dell'informativa del ministero dedicato alla materia: «Solo l'Occidente conosce la Storia». Completano il quadro relativo a scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione il sempre attuale incoraggiamento ad imparare le poesie a memoria per potenziare le abilità linguistiche e il ritorno alla calligrafia,



FONTE ORIGINALE:
[HTTPS://WWW.MIOR.GOV.IT/](https://www.mior.gov.it/)

con grande enfasi riservata al corsivo. La scuola italiana, insomma, costretta tra la forbice di un'impostazione già troppo gentiliana da un lato e da una sostanziale inefficacia a educare dall'altro, si prepara a compiere ancora qualche passo nella direzione sbagliata.

Se i ritocchi ai programmi scolastici diverranno effettivi solo a partire da settembre 2026 per scuole dell'infanzia, elementari e medie e dall'anno successivo per le secondarie di secondo grado, già da giugno 2025 entreranno invece in vigore le novità sulla condotta alle scuole superiori. L'attuazione di queste modifiche, originariamente attesa anch'essa per l'anno prossimo, è stata invece anticipata all'anno scolastico in corso, con gran sorpresa di dirigenti, docenti e soprattutto studenti. In virtù del provvedimento, da quest'anno lo studente che dovesse terminare l'anno scolastico con un'insufficienza in condotta verrà bocciato, indipendentemente dalla media dei voti di profitto. Col 6 in condotta, invece, si è ammessi alla maturità con riserva: per lo studente, infatti, sarà necessaria la produzione di un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale che verrà poi valutato dalla commissione di esame. La nuova scuola dimostra di confondere autoritarismo e autorevolezza e, tutta occupata a reprimere, punire e far baccano, mostra i muscoli e intanto si dimentica di educare. I modi e i tempi non chiariti dell'elaborato riparatore e la generale assenza di regolamentazione che accompagna l'ordinanza dimostrano una volta per tutte come l'enfasi del governo sia rivolta non tanto alla funzione educativa della scuola, quanto alla ricerca del clamore mediatico e all'attuazione di provvedimenti rumorosi, nel migliore dei casi preventivi e scoraggianti, ma privi di sostanza e dalla funzione formativa pressoché nulla. L'istruzione di Valditara, a conti fatti, avvilisce la scuola a microcosmo in provetta della società sovranista sognata dal governo: più ignorante, più punitiva, più esclusiva.

CONCORSO DOCENTI PNRR2. ENNESIMI RITARDI
SULLE GRADUATORIE DI ACCESSO ALL'ESAME ORALE

Concorso PNRR2, cinque minuti di recupero per rimediare all'errore tecnico

Pubblicata la nota ministeriale esplicativa riguardo la possibilità di recupero per i candidati impossibilitati a completare la procedura a causa di problemi tecnici.

A cura di **Cristina Filigheddu**

Seppur creato per essere più scorrevole e veloce del suo predecessore PNRR1, il concorso docenti PNRR2 sta dando ancora una volta filo da torcere ai candidati, in particolar modo a coloro che hanno sostenuto la prova scritta della sessione ordinaria nel turno pomeridiano del giorno 27 febbraio 2025 (turno 6). Infatti, dopo innumerevoli ricorsi riguardanti alcune delle domande presenti nelle batterie di test selezionati per lo scritto, è finalmente uscita la tanto attesa nota ministeriale, Prot. n. 89149 del 11/04/2025, che fa luce sulle procedure da seguire per garantire una procedura corretta per i candidati. Il documento, emesso dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, risponde alle numerose segnalazioni pervenute da candidati riguardo alcuni quesiti.

Il problema si era già palesato ed era già stato introdotto e discusso tramite il comunicato bandito con D.D.G. n. 3059/2024, nel quale si evidenziava che, a seguito delle segnalazioni ricevute e delle opportune verifiche effettuate, il quesito n. 4 risultava effettivamente privo di una risposta corretta tra tutte le opzioni proposte.

Con questa nota, invece, il Ministero riconosce ufficialmente il problema e predispose una procedura suppletiva di "recupero alla domanda", ovvero cinque minuti di tempo in cui gli interessati possono regolarizzare la propria posizione, rispondendo a una nuova domanda che soppianta la vecchia.

Questo episodio mette in luce alcune questioni fondamentali, come la complessità di garantire trasparenza e correttezza in un processo così importante, che determina il futuro di tanti precari e il funzionamento del sistema scolastico pubblico.

L'errore tecnico, in una procedura concorsuale che permette l'accesso all'orale solo al numero di candidati tre volte superiore di posti disponibili, seppur idonei e con punteggio pari o superiore al minimo (70), non è infatti da considerarsi un'inezia. Visti i pochi posti a disposizione, i due punti della domanda persa potrebbero effettivamente permettere a qualcuno di rientrare o meno nelle graduatorie degli ammessi all'esame orale, per cui la prova suppletiva si configura veramente come una chance non da poco per chi rientra nella categoria indicata.

Occorre però notare come questa possibilità, indiscutibilmente corretta, pesi ancora una volta sulle spalle dei candidati, specialmente di coloro che hanno tentato lo scritto in una regione diversa dalla propria, e che se vorranno usufruire della prova dovranno farsi carico ancora una volta delle spese per i trasporti e l'eventuale permanenza nella

provincia selezionata. Al danno si aggiunga la beffa, e cioè che tutti gli eventuali sforzi si convogliano in una singola domanda e in cinque minuti "di recupero" per rispondere alla stessa. La misura inoltre, seppur necessaria, avrà luogo il 05/05/2025, ritardando quindi per forza di cose le graduatorie dei punteggi minimi per l'accesso all'orale.

Il tempo guadagnato con l'introduzione dello sbarramento del numero di candidati, non presente nel concorso precedente, che aveva affrontato ingenti difficoltà come la costituzione delle commissioni per via dell'alto tasso di superamento dello scritto e l'alto numero di partecipanti da esaminare, sta comunque scorrendo nell'attesa della risoluzione del problema in questione.

I candidati interessati dovranno inviare una richiesta formale secondo le modalità specificate nella nota, allegando documentazione necessaria. Il Ministero ha inoltre assicurato tempi celeri per la valutazione delle istanze, in modo da non rallentare le tempistiche generali del concorso. I candidati che invece sceglieranno di non prendere parte alla prova suppletiva, o che non avranno la possibilità di farlo, manterranno il punteggio conseguito durante la prima prova.

ALLEGARE FOTO SUL PORTALE

Articolo di
Cristina Filigheddu

Nata e cresciuta in Sardegna, ha studiato Lettere a Torino, Linguistica all'Università per Stranieri di Siena e conseguito un Master in discipline storico-letterarie. Docente di italiano, italiano per stranieri e inglese, nel tempo libero frequenta la facoltà di Psicologia e Processi sociali alla Sapienza di Roma. Appassionata di neurodivergenze, in particolare di analisi conversazionale e linguaggio figurato, è un'accanita lettrice. Le stanno particolarmente simpatici Oblomov e Lenz.

SBARCHI, NUMERI E VOLTI: IL SISTEMA SOTTO PRESSIONE E IL LATO UMANO DELLA MIGRAZIONE

MIGRAZIONE: TRA NUMERI, SFIDE E STORIE DI VITA

A gennaio 2025 gli arrivi via mare superano i 3.000, con un aumento del 136% rispetto all'anno precedente. Il sistema d'accoglienza italiano è in affanno, mentre le politiche migratorie e la narrazione pubblica sollevano interrogativi su diritti, integrazione e coesione sociale.

Immaginatevi quella notte di gennaio del 2025. Occhi che scrutano un orizzonte finalmente vicino, corpi stanchi ma pervasi da un flebile barlume di speranza. Quel 136% in più rispetto all'anno precedente non è solo una statistica: è il grido silenzioso di chi ha lasciato dietro di sé l'eco assordante della guerra, la morsa soffocante della povertà, la negazione di diritti fondamentali.

Le rotte migratorie più trafficate, continuano ad essere quelle del Mediterraneo Centrale, con partenze soprattutto da Libia e Tunisia, ma non mancano arrivi via terra attraverso la rotta balcanica.

Le nazionalità maggiormente presenti tra i migranti arrivati in Italia sono la bangladesi, la pakistana, l'egiziana e la siriana. E poi ci sono loro, i piccoli, quei 221 bambini e ragazzi che a gennaio hanno visto la costa italiana come la prima terraferma dopo un incubo. Minori non accompagnati, un'espressione che gela il sangue, perché racconta di infanzie spezzate, di viaggi affrontati senza la mano rassicurante di un adulto, di un bisogno disperato di protezione, di un posto sicuro.

UN SISTEMA DI ACCOGLIENZA SOTTO PRESSIONE

Il sistema di accoglienza italiano, che ruota attorno ai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e al Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), è sotto pressione.

Molti centri sono sovraffollati, ben oltre le loro capacità, e questo compromette seriamente la qualità dell'accoglienza delle persone che scelgono di raggiungere il nostro Paese. Mancano risorse, personale qualificato, spazi adeguati e programmi concreti per l'integrazione.

Il problema è che quando l'integrazione non c'è, il rischio è che chi arriva resti ai margini, escluso, invisibile e con l'esclusione arrivano anche tensioni sociali e nuove difficoltà.

Poi ci sono gli accordi, quelle strette di mano che cercano di fermare il mare con la politica. Si finanziano guardie costiere, si delega ad altri il compito di respingere il dolore.

Ma possiamo davvero chiudere gli occhi di fronte alle testimonianze di violenze, di abusi, di condizioni disumane?

La domanda etica ci riguarda da vicino: a quale prezzo stiamo cercando di proteggere i nostri confini? Cosa significa per la nostra umanità voltare le spalle a chi cerca disperatamente aiuto?

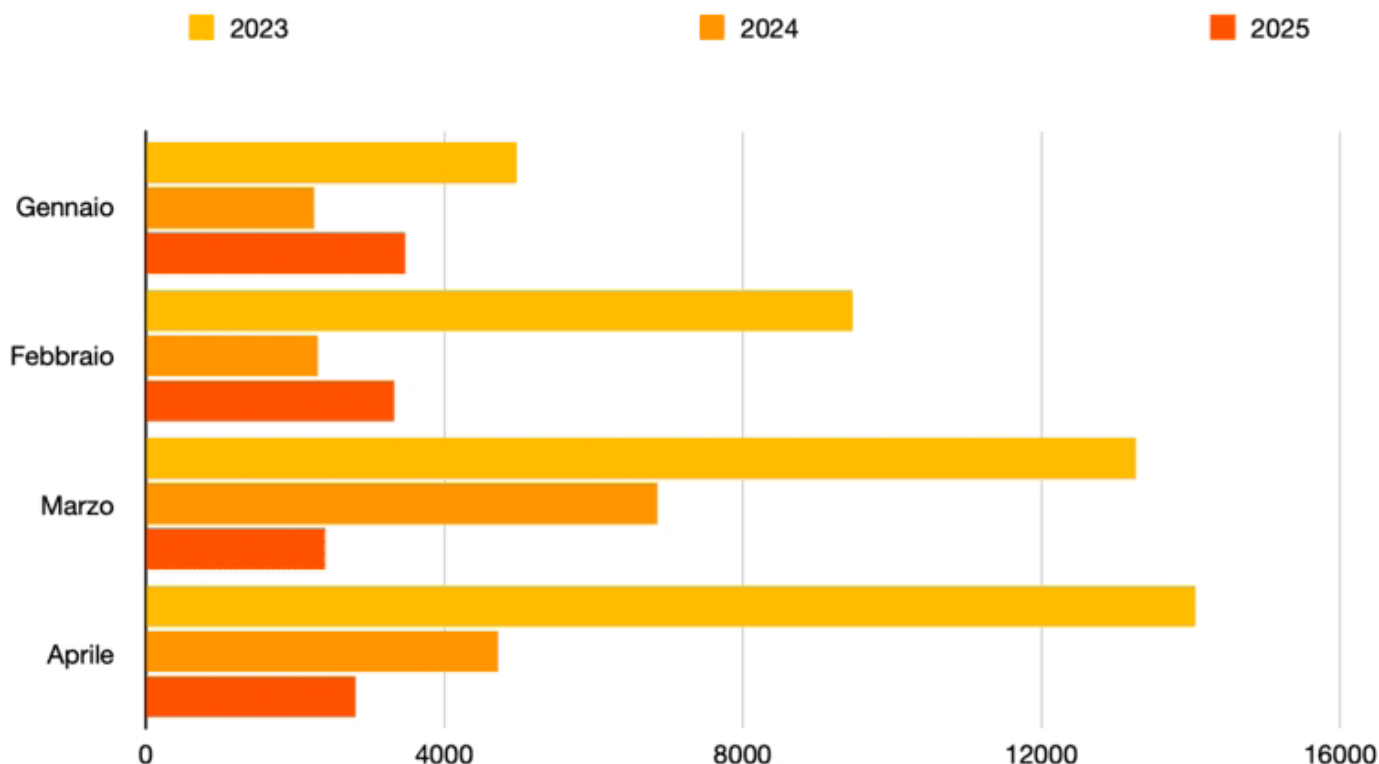
OLTRE LA RETORICA: L'INTEGRAZIONE COME OPPORTUNITÀ PER IL FUTURO

Nel frattempo, le parole che sentiamo spesso sono muri invisibili: «invasione», «emergenza», sono suoni che evocano paura e divisione, che dipingono l'altro come una minaccia, oscurando fragilità e bisogni. Ma proviamo ad immaginare come si sentono le persone quando leggono queste parole, quando percepiscono il sospetto e l'ostilità negli sguardi altrui. Questa retorica non solo ferisce, ma impedisce di vedere la realtà nella sua complessità.

Ci sono le storie silenziose di chi, una volta arrivato, si rimbecca le maniche, lavora nei campi sotto il sole cocente, fatica nei cantieri, si prende cura dei nostri anziani con dedizione.

Sono volti che spesso non vediamo, ma le cui mani contribuiscono a far girare l'economia di un Paese che ha bisogno di nuove energie. Sono una forza essenziale, soprattutto in un paese come il nostro che da anni affronta un calo demografico costante.

La loro presenza aiuta a mantenere vivo il tessuto economico e sociale. Non solo: portano con sé culture, storie, lingue e visioni del mondo che possono arricchire tutti noi.



Persone che hanno lasciato tutto alle spalle per cercare una vita migliore. Che affrontano viaggi lunghi, spesso drammatici, spinti dalla necessità e dalla speranza. Il loro arrivo può essere una sfida, ma anche un'opportunità per accogliere, per costruire, per cambiare.

Dietro ai numeri ci sono storie, racconti di persone che fuggono da guerre, persecuzioni, povertà, che attraversano il deserto, il mare, interi continenti per cercare un'occasione, un futuro. Spesso incontrano ostacoli, indifferenza, barriere, ma trovano anche solidarietà, comunità, possibilità.

L'integrazione non è facile, richiede impegno, risorse e visione, ma può e deve essere vista come un'opportunità, non solo per chi arriva, ma per l'Italia intera.

Affrontare la questione migratoria richiede uno sforzo collettivo. Serve un approccio integrato, che unisca accoglienza dignitosa, politiche di inclusione efficaci, investimenti in istruzione e servizi, ma anche una cooperazione internazionale capace di agire sulle cause profonde delle migrazioni forzate.

Solo così potremo superare la logica dell'emergenza e costruire, finalmente, un futuro condiviso e sostenibile.



Articolo di
Sofia Fumi

Nata a Orvieto nel 1999, è laureata magistrale in Pratiche, linguaggi e culture della comunicazione presso l'Università degli Studi di Firenze. Appassionata di scrittura e cinema, unisce l'interesse per l'analisi culturale a una formazione solida nei linguaggi della comunicazione. La sua tesi in filosofia morale ha indagato il rapporto tra cinema e pensiero filosofico, riflettendo il suo desiderio di esplorare l'interazione tra immagini, idee e narrazione. Crede nel potere della scrittura come strumento per esprimere e sviluppare una visione critica e profonda della realtà.

DAL CESTINO ALL'IMPIANTO DI SMALTIMENTO

RACCOLTO IN ITALIA, BRUCIATO A COPENAGHEN



Breve storia dei rifiuti urbani

Un rifiuto è uno scarto, tutto ciò di cui mi libero e di cui io, cittadino o impresa, mi assumo la responsabilità. Ed era molto semplice essere responsabili di un grosso sacco nero, spesso, pieno solo di monnezza.

Oggi, grazie al CER (Codice Europeo Rifiuti) tutti i tipi di rifiuti sono catalogati ed associati ad un codice, periodicamente aggiornato, e sono censiti da un sistema informativo europeo e nazionale.

La spazzatura recuperata dai cortili ha diverse destinazioni e, come spiega Carlo Schettino, esperto della gestione dei rifiuti su territorio lombardo: ogni camion raccoglie specificatamente una frazione coerente.

D: Che succede ai rifiuti urbani correttamente differenziati e conferiti nei cestini condominiali?

R: Il sistema di raccolta varia a seconda dei cicli urbani a cui fa riferimento e può avere dei passaggi diversi. Nei piccoli centri ci sono macchine di dimensioni ridotte che conferiscono in una più grande che va, poi, all'impianto di conferimento. Il ritiro dei rifiuti avviene già in modo differenziato e può essere di due tipi: porta a porta, come a Milano o stradale come a Bologna o Firenze. La raccolta stradale, spesso definita smart, prevede il conferimento in un contenitore appunto "intelligente" che si apre solo con la tessera sanitaria e pertanto, identifica già chi lo produce.

D: Quale dei due sistemi è più efficiente?

R: Anche se non dovrebbe succedere, il problema più grande è rappresentato dalla separazione delle cosiddette “frazioni aliene” a cui gli impianti di smaltimento sono abituati. Nella stradale è più probabile che succeda perché, a volte, il lettore non funziona e non c'è un sistema per segnalarne la saturazione e, inoltre, se butti la carta in un sacchetto di plastica vai a creare un danno a tutto il contenitore. La raccolta porta a porta è molto più efficiente perché c'è già una preselezione. Se l'addetto si accorge di frazioni aliene lo lascia lì. In questi casi, è compito del gestore segnalare e sanzionare il condominio che non differenzia correttamente. Perché, da un punto di vista normativo, si fa capo al regolamento comunale che gestisce il capitolato d'appalto, il tipo di sanzione e il tipo di contenitore.

D: Ipotizzando una differenziata e una raccolta perfetta, è corretto dire che tutti i rifiuti urbani sono riciclabili?

R: No e bisogna precisare che la maggior parte dei rifiuti che produciamo noi sono imballaggi: cartoni, vetro, plastica. Classicamente, i rifiuti riciclabili sono quelli che hanno alle spalle un consorzio, costituito dai produttori dell'imballaggio e, secondo norma europea, sono obbligati a contribuire col recupero del rifiuto o a pagare il controvalore del costo di smaltimento che genera.

Per esempio COMIECO si occupa della carta, COREPLA della plastica e COREVET del vetro.

D: Tutti gli altri?

R: L'indifferenziato va a bruciare, invece l'umido diventa compost da produzione aerobica o anaerobica. Nel 2020-2021 si è cercato di implementare l'attivazione di digestori che producono gas naturali per farli poi diventare o propano o metano. Il problema dei biodigestori è che non sono equamente distribuiti all'interno del territorio nazionale e questo provoca dei problemi perché coesiste un'altra normativa interna che impedisce ad alcune frazioni di muoversi all'interno del territorio mentre altre arrivano fino a Copenaghen dove c'è il termovalorizzatore più evoluto d'Europa, super filtrato. È il secco ad alimentarli, che ha un valore per chi lo utilizza, per ché non paga per averlo e fa pagare meno per smaltirlo. La vera competizione è sul prezzo di smaltimento.

D: Perché tanta polemica intorno ai termovalorizzatori?

R: È questione di costo, circa 600 milioni di euro, dunque deve assorbire immondizia fino a produrre, almeno, il controvalore in energia, ma per fare questo ha bisogno di essere rifornito costantemente. Per cui,

è contro legge ma, concettualmente, per rifornire un termovalorizzatore bisogna rallentare il processo di ammodernamento della differenziata. Più rifiuti mandati a bruciare, più smaltisci e meno paghi, ma paghi comunque, e paga sempre l'utente tramite la TARI, lo Stato ha costo zero. Dico concettualmente perché il vero obiettivo è ridurre i rifiuti e, ad oggi, il problema italiano si chiama plastica.

D: Esistono normative votate all'eliminazione delle plastiche monouso o usa e getta.

R: L'Europa ha prospettato un comportamento ma l'Italia ha un mercato consolidato sul mono uso che, storicamente, è di circa 12 miliardi di euro. Sono aziende che oggi producono solo profitto e se ne fregano di inquinare. Per esempio, in un qualunque mercato ortofrutticolo si usano ancora i sacchetti di plastica non biodegradabili. L'Italia continua a produrli, sfiora la tempistica di adeguamento tecnologico e va in inflazione. Da sei anni l'UE ci multa per circa 800 milioni l'anno e all'industria conviene perché calcola solo il suo profitto. Ciò che non calcola questo meccanismo è il costo nascosto dello smaltimento, di quanta plastica finisce nell'ambiente e la maggior parte sono plastiche vietate che non dovevano neppure essere prodotte.



Articolo di

Greta Munafó

Umanista e architetta mediterranea. Classe 1990, formata tra Taormina, Roma, Milano e Gerusalemme, ha approfondito i temi della percezione, esperienza umana/fisica, a contatto con oggetti, edifici e luoghi urbani, accogliendo, inevitabilmente, discipline di natura filosofica, sociale, economica e psicologica. Nel 2019 ha integrato, alle competenze progettuali, la scrittura e, oggi, si occupa di comunicazione spazializzata, nello specifico, allestimenti letterari, reportage, naming, ideazione format, autorato, podcasting, voce e divulgazione culturale. In attivo il Podcast Oggetti Senza Senso. Ma in che senso?!

COME PUÒ FARE IL SSN A CONTRASTARE GLI EFFETTI DELLA TALASSEMIA
SE NON HA ABBASTANZA FONDI?

La talassemia fa meno paura ma non basta

L'anemia mediterranea (o talassemia) è tra le malattie rare con l'incidenza più alta nell'Europa meridionale e, in particolare, nel nostro Paese.

A cura di **Ludovica Cassano**

“In Europa una malattia si definisce rara quando colpisce non più di 5 individui ogni 10mila persone. Si conoscono tra le 6mila e le 8mila malattie rare, molto diverse tra loro ma spesso con comuni problemi di ritardo nella diagnosi, mancanza di una cura, carico assistenziale.”

Questa è la definizione di malattia rara definita ufficialmente dal sito malattierare.gov.it e che è un perfetto vademecum per identificare e classificare cosa è una malattia rara e, quindi, quanto difficile può essere convivere con essa.

Una di queste malattie - che risulta particolarmente insidiosa - è la talassemia che è anche molto presente nel nostro Paese e nel bacino mediterraneo. Nello specifico si tratta di una malattia che va a disfunzionare il comparto emoglobinico del corpo con incidenze e manifestazioni molto diverse tra paziente e paziente.

Proprio la variabilità della malattia in sé la rende particolarmente insidiosa perché non sempre è facile identificarla; infatti, dipende da quanto è compromesso il funzionamento della produzione di emoglobina del sangue. Ma entrando maggiormente nel dettaglio si può dire che l'emoglobina è una proteina contenuta nel sangue che ha la funzione principale di trasportare l'ossigeno attraverso il corpo (dai polmoni a tutto il resto dei tessuti) e, di conseguenza, riportare indietro l'anidride carbonica che dovrà essere eliminata. Essa si combina al ferro e con quest'ultimo lavora per far sì che questi due processi si realizzino correttamente.

Ma se ciò non fosse? Accade, banalmente, che i livelli di ossigeno risultino bassi e che si verifichino dei problemi più o meno rilevanti. Da un punto di vista strettamente numerico il valore ideale di emoglobina che deve essere presente nel corpo umano deve essere:

- compresa tra 14,0 e 17,5 g/dL per gli uomini
- compresa tra 12,3 e 15,3 g/dL per le donne.

Si tratta, comunque, di valori che variano non solo in relazione al sesso ma anche in base all'età. Livelli più bassi di questa concentrazione porta a sintomi che possono condurre a fenomeni di anemia - contraddistinta da carenza di ferro, perdite di sangue o malattie croniche - e da conseguenze che possono oscillare dal pallore, stanchezza, mancanza di respiro oppure vertigini ecc. senza contare il malfunzionamento di vari organi in modo più o meno grave (insufficienza cardiaca, ingrossamento di fegato e milza, alcuni problemi ossei ecc.). Esistono diverse varianti di questa malattia che portano a differenti approcci medici atti a contrastarne le conseguenze e permettere al malato una vita più normale possibile.

Se analizziamo, ad esempio, la variante di anemia mediterranea (detta anche talassemia) vedremo che - a causa di una variazione genetica - nel talassemico questa disfunzione porta a distruggere i globuli bianchi che risulteranno, quindi, drasticamente inferiori al necessario e che porteranno alla diminuzione dell'emoglobina nel sangue con conseguente scarsa ossigenazione dei tessuti e degli organi.

Come ci si approccia a questa malattia? Proprio per compensare questa mancanza la scienza ovvia, immediatamente, con frequenti e ripetute trasfusioni che permettono di compensare temporaneamente questo squilibrio e di far sì che gli organi siano sufficientemente ossigenati e, quindi, funzionino al meglio. Purtroppo, si tratta di una malattia molto imprevedibile perché le conseguenze potrebbero andare a colpire più di un organo e in tempi imprevedibili.

La trasmissione della malattia è di origine genetica e, quindi, ereditaria. In Italia ha una incidenza piuttosto alta (sarebbero state censite circa 7000 talassemici) con una presenza maggiore in alcune regioni del Sud Italia - quali Sardegna, Sicilia e Puglia - ma che, in realtà colpisce un po' ovunque nel nostro Paese.

Ciò che fa più paura quando si tratta di malattie come questa è notare che, oltre a tutti coloro che sviluppano le sintomatologie, c'è una percentuale altrettanto importante di portatori sani (in Sardegna c'è un'incidenza del 11% di questi ultimi) e si tratta, in summa, di tutti coloro che non manifestano alcun sintomo ma che possono propagarla ai propri figli che, invece, potrebbero svilupparne la sintomatologia, anche appieno.

Mentre in passato la conoscenza di questa malattia era pressoché inesistente e questo ha portato ad un aumento dei malati, ora la consapevolezza di poter essere portatori sani ha determinato un controllo ed un censimento più dettagliato (seppur ancora inefficace a mapparla al 100%) di questa malformazione genetica.

Anche l'aspettativa di vita del talassemico è migliorata nel corso del tempo ed ora si assesta - in media - sui 60 anni.

Un dato deve farci riflettere: l'Italia è in pole position per quanto riguarda i casi dipendenti da trasfusioni (73% secondo le stime di OMAR - Osservatorio Malattie Rare) e questo valore deve farci riflettere su quanto sia importante avere a disposizione una sanità sana (ad esempio, numero di personale medico ed infermieristico necessario) e anche quantità di sangue adeguato a fronteggiare il problema (1-3 sacche di sangue al mese richieste per singolo paziente).

Ma come si può pensare che il sistema sanitario nazionale possa essere all'altezza nel fronteggiare questa malattia se il Governo continua a tagliarne i fondi e non si preoccupa di investire su un incremento di personale sanitario?

LA FORZA NELLE FRAGILITÀ



La realtà dietro le malattie rare

Sono molte le associazioni che fanno la differenza per aiutare chi combatte e convive con tale situazione

A cura di **Martina Luciani**

Nell'ambito sanitario, un ruolo fondamentale è quello ricoperto dalle associazioni che si occupano di malattie rare.

In Italia, migliaia di famiglie convivono ogni giorno con una malattia rara. A fare la differenza, spesso, sono le associazioni.

Queste ultime vengono considerate una rete silenziosa ma indispensabile di sostegno, informazione e battaglie civili.

Ogni malattia rara è una storia a sé. Una diagnosi che arriva tardi, sintomi che nessuno riconosce, cure che spesso non esistono. Un punto di forza sono le associazioni, spesso nate dall'esperienza diretta di genitori, familiari o persone affette da una malattia rara, che si sono rimboccate le maniche per costruire risposte dove il sistema sanitario era impreparato.

Il lavoro delle associazioni va ben oltre l'assistenza quotidiana. Molte si occupano attivamente di rappresentare i bisogni dei pazienti presso le istituzioni, lottando per l'inserimento di nuove cure nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), per una presa in carico più efficace e per maggiori fondi alla ricerca scientifica.

Spesso collaborano direttamente con centri clinici e

università, contribuendo a finanziare studi e sperimentazioni. In alcuni casi, hanno promosso vere e proprie banche dati genetiche, fondamentali per conoscere meglio le patologie e sviluppare terapie.

In Italia, UNIAMO - Federazione Italiana Malattie Rare, è il principale punto di riferimento nazionale. Riunisce oltre 150 associazioni e lavora per dare voce a chi spesso non ce l'ha.

Tale federazione cerca di dare un sostegno concreto, dato sia attraverso il servizio SAIO (servizio di ascolto, informazione e orientamento), rivolto ai singoli individui e alle Associazioni, sia attraverso l'azione di sensibilizzazione, promozione e tutela dei diritti, advocacy in tutti i settori, dalla ricerca alla bioetica, dagli approcci sanitari ai sostegni sociali.

UNIAMO realizza progetti che rispondono ai bisogni della comunità dei malati rari, pazienti, caregiver, associazioni, professionisti della salute, operatori socio-sanitari, Enti ed Istituzioni. Con le campagne tengono accesi i riflettori sulle persone con malattia rara, coinvolgono l'opinione pubblica e sensibilizzano i governi e le Istituzioni perché nessun malato raro venga lasciato solo.

Le associazioni sono la prova che anche nella fragilità può nascere forza. Con il loro impegno, trasformano storie di isolamento in percorsi condivisi. Non offrono solo aiuto ma speranza, diritti e dignità.

MALATTIE RARE

CRI DU CHAT, L'ASSOCIAZIONE ABC SOSTIENE BAMBINI E GENITORI

È nata nel 1995 grazie a Maura Masini, mamma di un bambino affetto da questa sindrome. Oggi opera in tutta Italia e conta genitori e specialisti

A cura di **Alessia Mancini**

La sindrome cri du chat è ancora oggi una malattia rara. Colpisce i bambini alla nascita e lascia inermi i genitori, costretti a fare i conti con il loro ruolo educativo e affettivo. L'associazione ABC aiuta e supporta famiglie e bambini affetti da questa patologia. L'ha fondata **Maura Masini**, mamma di Timoty, che nel 1995 ricevette una diagnosi che nessun genitore vorrebbe mai ricevere: suo figlio non avrebbe mai potuto parlare e nemmeno camminare. All'epoca l'informazione era scarsa e anche i medici non sapevano diagnosticare la patologia. In questi anni però molti sono i progressi che sono stati fatti e oggi molti di questi bambini riescono perfettamente ad essere integrati nella società. Un successo incredibile se si pensa che appena trent'anni fa la sindrome non si conosceva neppure.

Maura, ci parli della vostra associazione?

La nostra associazione si chiama ABC (Associazione Bambini Cri du Chat) ed è nata perché a me è nato con un figlio con questa sindrome. Ci siamo spesi molto per capire di cosa si trattasse e ad ogni visita i dottori ci dicevano che si trattava di una malattia rara. All'epoca non esisteva internet e tramite la pubblicazione su vari giornali riuscimmo a trovare altre sette famiglie con figli con la stessa sindrome. Volevamo fare comunità e da lì nacque l'esigenza di incontrarsi. Grazie al comune dove risiedo riuscimmo a fondare l'associazione e riuscimmo anche ad andare in tv a parlarne. Il potere mediatico all'epoca era molto forte e in poco tempo ci ritrovammo con altre settanta famiglie. Un successo.

La sindrome Cri du Chat è ancora oggi una malattia rara. Che tipo di sintomatologia comporta?

Sì è vero. La malattia è ancora rara. Si parla in Italia di 380-390 casi. Si tratta di bambini che quando nascono presentano un problema che avviene durante il concepimento. In sintesi perdono un frammento del cromosoma numero 5. Si ha quindi una menomazione genetica e come tutte le menomazioni genetiche porta delle forme irreparabili di mancanze di varie strutture. Nel caso di nostro figlio ad essere colpito è stato il linguaggio e la deambulazione. È una sindrome invalidante da più punti di vista che chiaramente crea una disabilità piuttosto grave. Ovviamente questa varia da caso a caso e dipende non tanto dai geni perduti ma dalla posizione di quest'ultimi.

In questi anni quali sono i progetti che avete realizzato?

Lo scopo iniziale dell'associazione era quello di agire su più punti. Il primo riguardava l'isolamento. Volevamo togliere dalla solitudine e dallo smarrimento le famiglie che avevano dei figli colpiti da questa malattia. Volevamo creare una rete di informazioni e comunicazioni utili per tutti coloro che si occupavano di questi bambini. Poi volevamo portare avanti la ricerca scientifica e quindi migliorare le condizioni di lavoro di coloro che si trovano a gestire bambini con queste problematiche. Nella nostra associazione, ad esempio, avevamo molti terapisti della riabilitazione, logopedisti e pedagogisti. Ci siamo resi conto che queste figure avevano un ruolo centrale nell'educazione di questi bambini perché un bambino non bene educato è un disastro, un bambino disabile ma educato ha una grande possibilità di recuperare una posizione nella società. Ci siamo quindi adoperati a finanziare vari progetti genetici, di riabilitazione e affiancamento scolastico. Luigi Mayer è il nostro progetto che si occupa di pedagogismo e di riabilitazione. Mentre il progetto Filippo Corsini si occupa della fisioterapia.

Quali sono stati i progressi scientifici che sono avvenuti dal 1995 (anno in cui avete conosciuto questa sindrome) ad oggi?

Ce ne sono stati moltissimi ma purtroppo non hanno avuto una ricaduta pratica. Sono studi scientifici che portano all'approfondimento e alla conoscenza della malattia ma è abbastanza utopico pensare di poter intervenire con una correzione cromosomica. È fantascienza. Sicuramente prima o poi ci arriveremo ma ora siamo nella fase in cui c'è bisogno di accrescere la conoscenza per questo è nata una mappa di crescita che identifica i bambini cri du cha nella loro normalità di vita.

Oggi come è possibile aiutare le famiglie con bambini affetti da questa sindrome?

Dal nostro punto di vista, gli strumenti che più aiutano le famiglie sono l'informazione, la conoscenza, l'aiuto concreto con l'affiancamento di specialisti che seguano familiari e bambini. Ovviamente poi per realizzare i progetti servono dei finanziamenti e per fortuna li abbiamo. Chi si affida ai servizi dell'associazione viene seguito e ottiene grandi risultati. Bisognerebbe però sensibilizzare le istituzioni ad essere più presenti nella vita di questi bambini che non hanno bisogno di farmaci ma di più assistenza terapeutica e educativa.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

**Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria
Contabilità**

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

EMERGENZA AMBIENTALE IN TRENTINO-ALTO ADIGE:
RIFUGI E CHALET FUORI NORMA INQUINANO LA MONTAGNA

PLASTICA INFINITA: LE NOSTRE SPIAGGE SOFFOCANO

*Le università lanciano l'allarme: ogni settimana ingeriamo
circa 5 grammi di plastica attraverso i prodotti ittici*

In vista della Giornata nazionale del mare 2025, Legambiente accende i riflettori sull'inquinamento marino e sul ruolo dei cittadini nella tutela dell'ambiente. Dal 4 al 6 aprile 2025 ci sono state oltre 90 iniziative promosse su tutti i litorali italiani per sensibilizzare la popolazione sulle tematiche dell'inquinamento marino. Le onde del mare infatti portano con sé non solo conchiglie e alghe, ma sempre più spesso anche sacchetti, bottiglie, tappi, cotton fioc e mozziconi di sigarette. L'inquinamento da plastica anno dopo anno sta trasformando le nostre spiagge in discariche a cielo aperto. Secondo i dati raccolti da Legambiente lo scorso anno, nella sua campagna "Beach Litter 2024", ogni 100 metri di litorale si trovano in media 961 rifiuti. Di questi, l'84% è costituito da plastica, un materiale leggero, resistente e praticamente indistruttibile, che può impiegare secoli per degradarsi. Una bottiglia di plastica, ad esempio, può restare nell'ambiente per oltre 450 anni, mentre una semplice sigaretta può impiegare fino a 10 anni per dissol-

versi completamente. L'aspetto più inquietante di questo fenomeno è ciò che non si vede a occhio nudo, ovvero le microplastiche, minuscole particelle che si formano dalla frammentazione dei rifiuti più grandi e che finiscono negli organismi marini, entrando così nella catena alimentare fino a raggiungere anche l'uomo. Basti pensare che secondo uno studio dell'Università di Newcastle, ogni settimana ingeriamo in media circa 5 grammi di plastica, l'equivalente di una carta di credito.

La risposta concreta dei cittadini si manifesta con la Giornata della Pulizia delle Spiagge, un evento nazionale organizzato da Legambiente insieme a diverse associazioni ambientaliste e supportato da enti locali, scuole, gruppi scout e semplici cittadini. L'obiettivo: raccogliere rifiuti, ma soprattutto sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della prevenzione. A partire dalle prime ore del mattino, centinaia di volontari si sono dati appuntamento in più di 200 località costiere, armati di guanti, sacchi e tanta





buona volontà. Lungo i litorali di Ostia, Cagliari, Napoli, Rimini, ma anche in piccoli comuni poco conosciuti, si è formata una vera e propria “catena umana” della pulizia. “Abbiamo raccolto più di 50 kg di rifiuti in meno di tre ore”, racconta Matteo, volontario di 24 anni, al termine della giornata a Marina di Grosseto. “La cosa più triste è che molti di questi rifiuti erano recentissimi, segno che il problema non è solo il passato, ma il nostro presente.” Accanto alla pulizia, in molte spiagge si sono svolti anche laboratori educativi per bambini, incontri con esperti e momenti di riflessione collettiva. Si è parlato di economia circolare, riduzione dell’uso della plastica monouso, alternative sostenibili e buone pratiche quotidiane che possono fare la differenza. Purtroppo siamo abituati a pensare che il mare sia infinito e capace di assorbire tutto, ma il mare è fragile e quello che facciamo sulla terraferma si riflette direttamente nell’ecosistema marino.

Ovviamente la soluzione al problema dell’inquinamento da plastica non è semplice, ma parte da ognuno di noi, che con piccoli gesti concreti possiamo contribuire a salvare, o quanto meno salvaguardare, le nostre spiagge. Potremmo ridurre l’uso di plastica monouso (bottigliette, posate, bicchieri, imballaggi), raccogliere i rifiuti che produciamo, o ancora scegliere prodotti biodegradabili o riutilizzabili ed infine educare gli altri, specialmente i più giovani, al rispetto dell’ambiente per un futuro più civile ed ecosostenibile. Questa è una battaglia che si può vincere solamente insieme. L’inquinamento delle spiagge non è solo un problema estetico: è un’emergenza ambientale, sanitaria ed economica. Rischiamo di perdere non solo la bellezza dei nostri litorali, ma anche la biodiversità marina, la qualità delle acque

ed il turismo che è una parte fondamentale del nostro Pil. Giornate come queste dimostrano che c’è ancora speranza. Ogni rifiuto raccolto è un passo verso un mondo più pulito. E ogni persona coinvolta è una voce in più a difesa del nostro pianeta. Perché il mare ci dà tutto: cibo, bellezza, emozioni. E non chiede altro che rispetto.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l’università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l’autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

L'AMBIENTE VISTO DA UN TERMOVALORIZZATORE

IL TERMOVALORIZZATORE DI SAN VITTORE DEL LAZIO

A cura di **Filippo Sansa**

Il termovalorizzatore di San Vittore del Lazio risulta essere uno dei due impianti gestiti da Acea Ambiente per la produzione di energia elettrica tramite utilizzo di combustibile derivato da rifiuto. Nel suo assetto attuale è il sito impiantistico di termovalorizzazione più grande della Regione Lazio e svolge un ruolo di rilievo nella gestione dei rifiuti urbani, sia per le tecnologie avanzate utilizzate per la costruzione, sia per le considerevoli potenzialità di trattamento di cui dispone. L'impianto è incluso nel piano regionale per lo smaltimento rifiuti e rientra tra gli insediamenti strategici di preminente interesse nazionale ai fini della tutela della salute e dell'ambiente.

L'impianto si estende per un'area di circa 80 000 metri quadrati ed è costituito da tre linee produttive con una capacità annuale massima di trattamento pari a 397 200 tonnellate di rifiuti. Accoglie unicamente rifiuti speciali non pericolosi provenienti dalla raccolta indifferenziata e trattati precedentemente presso impianti di trattamento meccanico-biologico (TMB) sotto forma di combustibile solido secondario (CSS). La prima linea produttiva del termovalorizzatore fu autorizzata nel 1997 ed entrò in funzione nel 2002 ad opera della società EALL (Energia Ambiente Litorale Lazio),

*Le potenzialità
di questo
termovalorizzatore*

parte del gruppo Enertad e poi del gruppo Acea con la denominazione di ARIA e infine Acea Ambiente. Successivamente nel 2011 la linea 1 fu spenta per essere sottoposta a lavori di manutenzione (rientrò in esercizio a partire dal 2016) ed entrarono in funzione le linee 2 e 3. Nel 2020 Acea Ambiente ha presentato alla Regione Lazio un'istanza di ampliamento dell'impianto per la realizzazione della quarta linea di produzione.



LE STORIE DELLA BIBLIOTECA VIVENTE DEL CENTRO ASTALLI A PALAZZO
ESPOSIZIONI

ANIME NOMADI

L'8 Marzo, in occasione del festival Punti di Vista, i rifugiati del Centro Astalli si sono raccontati all'interno delle tende di Anima Nomade, mostra di Francesco Clemente in esposizione

A cura di **Lorenzo La Rovere**

Il centro Astalli è la sede italiana del Servizio del Gesù Individui Rifugiati, parte di un network internazionale (Jesuite Refugee Service) attivo in 58 paesi nel mondo. La sede italiana è stata fondata nel 1981 sul volere di quello che allora era il padre generale della Compagnia di Gesù, padre Pedro Arrupe. Il servizio Gesuiti per i Rifugiati si basa su tre verbi che sono accompagnare, servire e difendere da applicare nell'aiuto delle persone sfollate e dei migranti che scappano dal loro paese di origine. Abbiamo intervistato la responsabile della comunicazione, Francesca Cuomo.

Qual è stato il punto di contatto tra centro Astalli e Palaexpo, in vista di una partecipazione al festival?

Pala Expo è entrato in contatto con la nostra scuola di italiano, che da tanti anni porta avanti una serie di attività relative all'inclusione dal punto di vista della conoscenza della lingua. Con loro sono state fatte alcune visite con le persone che frequentavano la scuola per far conoscere la cultura italiana attraverso l'arte. Quest'anno Cecilia De Chiara, la coordinatrice della scuola, ha ricevuto sollecitazioni da parte delle curatrici di Palaexpo, che ci hanno chiesto di far parte del festival Punti di Vista. Noi avevamo in essere già da un po' di tempo questa sperimentazione dei libri viventi: abbiamo fatto il primo esperimento il 3 ottobre del 2023, a dieci anni dal naufragio di Lampedusa, e abbiamo organizzato la prima biblioteca vivente all'aperto in piazza, a San Saba. Le persone hanno avuto l'opportunità di ascoltare storie di migrazione forzata e di conoscere ciò che c'è dietro quello che si vede in tv, come la tratta e gli sbarchi, i numeri degli arrivi, i naufragi. Passare dalla teoria alla pratica attraverso la testimonianza viva di una persona che ti racconta la sua esperienza fa tutta la differenza di questo mondo.

Qual è l'obiettivo di questo esperimento?

Noi vogliamo porre al centro e rendere protagonisti di un'offerta culturale le persone rifugiate stesse, perché portatrici di un'esperienza di viaggio e di immigrazione ma anche di esperienze regresse fatte nei loro paesi di origine. Quindi l'obiettivo è quello di far sì che da destinatari dei servizi possano diventare coloro che portano un servizio, che danno un'offerta culturale. Un altro obiettivo è anche facilitare la comunicazione tra chi magari

è cittadino da sempre, e per fortuna vive in un paese dove ci sono i diritti, dove vengono rispettate le persone e le leggi, e una persona che invece subisce una persecuzione, una violazione dei diritti umani, o scappa da un contesto vessato dalla siccità, dalla desertificazione avanzante, da tutte quelle cose di cui si sente parlare più o meno spesso ma di cui, di fatto, non si ha poi conoscenza vera, diretta e testimoniata. Durante il festival, all'interno delle tende di Francesco Clemente alcuni dei nostri testimoni hanno deciso di aprirsi, di donarsi interamente alle persone che quel giorno hanno deciso di accedere alla mostra.

Come sono stati disseminati i libri viventi nel corso del festival?

C'era un libro vivente di un rifugiato o una rifugiata per ognuna delle cinque tende che abbiamo occupato. A piccoli gruppi si avvicinavano le persone e c'è stato questo confronto, questo ascolto attivo delle testimonianze dei libri che si sono raccontati nel tempo che avevano a disposizione. Non è stato solo un ascolto passivo ma attivo, partecipato, perché poi facciamo in modo che a termine delle testimonianze ci sia sempre un dialogo, un confronto, delle domande.

In che modo questa esperienza della biblioteca vivente si è coniugata con la natura della mostra di Clemente?

La mostra Anima Nomade, nell'intenzione di Francesco Clemente, voleva presentare le tende come un non luogo in cui le persone potessero ritrovarsi e incontrarsi, in cui si potessero creare delle piccole dimensioni più o meno casalinghe o comunque degli ambienti informali. Dal lato dei nostri testimoni rifugiati, a cui abbiamo chiesto un feedback rispetto a questa esperienza un po' diversa, posso dire che per molti raccontarsi in un ambiente così ristretto ha creato un'empatia maggiore con le persone che avevano di fronte, per cui si sono tutti sentiti molto accolti e ascoltati. Questo tipo di incontri, che avvengano all'interno di una classe, all'interno di una biblioteca o in una piazza o in un contesto museale, sono anche per le persone rifugiate delle occasioni di inclusione sociale perché hanno la possibilità di incontrare i cittadini con cui sono fianco a fianco tutti i giorni, ma da cui sono ignorati. Sono due popolazioni che quotidianamente coabitano, ma che possono guardarsi con un occhio diverso se si trovano in un contesto di ascolto.

PERIFERIE E CULTURA

PERIFERIE INCLUSIVE: INTEGRAZIONE E AUTONOMIA PER PERSONE CON DISABILITÀ

Il progetto istituito dal Comune di Roma serve per migliorare la qualità della vita dei soggetti più fragili

L'iniziativa "Periferie inclusive" ha preso il via lo scorso anno e si concluderà a giugno del 2026. Punta a favorire l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità nei quartieri periferici della città. Coinvolgerà circa 285 persone e si svilupperà con molti eventi sul territorio.

Promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma insieme al Fondo per le periferie inclusive, il progetto è stato istituito per contrastare l'esclusione sociale, riducendo l'isolamento e la mancanza di opportunità delle periferie, per ridurre il divario tra centro e le altre aree urbane, per sostenere e rafforzare l'autonomia personale delle persone con disabilità e per offrire una maggiore inclusività sociale. Ad essere coinvolti saranno i Municipi XIV e XV che proporranno una serie di attività diverse in relazione alle esigenze territoriali, lavorative e socio-educative dei propri spazi.

Il progetto infatti si distingue per qualità e varietà delle offerte proposte e sarà di aiuto per favorire l'autonomia personale, il confronto, l'inserimento lavorativo e il coinvolgimento delle reti sociali sul territorio.

I partecipanti potranno quindi prendere parte a laboratori di gastronomia, ristorazione, cosmesi e alfabetizzazione digitale con l'obiettivo di sviluppare nuove competenze e prepararsi al mondo del lavoro, potranno inoltre prendere parte a percorsi di agricoltura sociale, a seminari, mostre, spettacoli teatrali.

Ci saranno anche laboratori di pittura, manualità e narrazione insieme a spazi per l'espressione personale e la socializzazione.

Non mancherà poi lo sport con attività inclusive che coinvolgeranno le persone con disabilità. Per finire saranno proposte attività di supporto per l'inserimento lavorativo e quelle per l'orientamento.

Per i ragazzi e le loro famiglie saranno previsti incontri con psicologi per affrontare le proprie fragilità, spazi di sollievo per chi si prende cura di persone con disabilità, servizi di accompagnamento al mondo del



lavoro e sportelli informativi dedicati alla formazione e all'informazione di realtà locali e associazioni sul territorio.

Oltre alle iniziative già concluse, i progetti in programma prevedono di ampliare l'offerta formativa, intensificare il supporto alle famiglie, incrementare lo sviluppo di eventi pubblici, sviluppare ulteriori iniziative di inclusione sociale.

Tra queste anche il progetto Be social, attualmente in corso, sviluppato dall'associazione "Il cenacolo".

Il progetto, organizzato per promuovere l'inclusione attraverso percorsi di formazione, prevede laboratori multidisciplinari con percorsi che possono essere personalizzati e integrati in specifici piani terapeutici.

Tra le attività previste c'è il teatro inclusivo che avvia alla professione teatrale e rafforza le abilità comunicative, l'alfabetizzazione digitale che migliora le competenze informatiche, l'approccio alla pittura e alla grafica che serve a stimolare la creatività, le attività di quartiere che migliorano le relazioni sociali, la cura degli orti urbani, la distillazione di essenze per stimolare sensi e mente e i laboratori di cucina che serviranno a promuovere l'autonomia domestica.



L'associazione dunque favorirà iniziative di formazione assistita indirizzate a giovani e adulti con disabilità e in stato di inoccupazione o disoccupazione lavorativa. I laboratori, sviluppati ciascuno in diversa misura, si occuperanno di fornire funzioni di base e autonomie alla persona, forniranno un'educazione psico-sociale e relazionale e consentiranno ai partecipanti di apprendere funzioni lavorative complesse e strumentali.

In questo caso l'importanza del progetto mira a dare voce e strumenti alle persone con disabilità perché l'inclusione non è solo assistenza ma anche partecipazione.

Costruire autonomia, dignità e visibilità è il primo passo che si fa verso l'inserimento sociale. In generale però l'intero progetto vorrebbe cancellare il degrado, l'abbandono, la marginalità che spesso coinvolge le periferie.

Vorrebbe provare a costruire comunità più coese riducendo solitudine e pregiudizi, favorendo la connessione tra persone diverse, e vorrebbe ridurre le disuguaglianze urbane migliorando l'accesso alle opportunità culturali.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

MUSICA CONTEMPORANEA E SPAZIO URBANO



OPERA BOAT, LA LIRICA NAVIGA NEL CUORE DI ROMA

Un progetto culturale porta l'opera lirica a bordo di un battello sul Laghetto dell'EUR. Cinque riscritture originali trasformano lo spazio pubblico in un palcoscenico in movimento, interrogando il rapporto tra arte, territorio e accessibilità.

Un battello che solca le acque calme del Laghetto dell'EUR si trasforma in palcoscenico. A bordo, una voce lirica e uno strumento danno vita a cinque composizioni originali, ognuna ispirata a un grande classico della tradizione operistica, rivisitata nel linguaggio della musica contemporanea. Non è una provocazione né un esperimento isolato, ma l'ultima tappa del percorso artistico di E45, associazione culturale romana da anni impegnata nella sperimentazione di nuovi formati di fruizione musicale.

Opera Boat si inserisce nel progetto più ampio di Musica Mobile, una rassegna che intende portare l'ascolto della musica d'autore fuori dai luoghi istituzionali, nei contesti della quotidianità urbana.

Dopo aver abitato i sedili di un taxi (Opera Taxi), pedalato in un risciò per le vie di Roma (Opera Risciò) e

sostato nei mercati periferici (Music Market Box), la musica di E45 galleggia ora sull'acqua, in una fusione tra paesaggio urbano, corpo sonoro e movimento. Il laghetto dell'EUR, simbolo del razionalismo architettonico e della progettualità novecentesca, viene riattivato come luogo di cultura, esperienza, ascolto.

Il progetto si articola in cinque brevi opere, ognuna affidata a un diverso duo voce-strumento: soprano e oboe, mezzosoprano e chitarra, tenore e tromba, mezzosoprano e fisarmonica, soprano e violino. Le composizioni sono firmate dal collettivo bolognese Innovafert, attivo nella scrittura per organici ridotti e nella reinterpretazione critica del repertorio lirico. Il risultato è un ciclo di riscritture che dialogano con Puccini, Britten, Caccini e Cavalli, senza nostalgia né rottura, ma in un equilibrio teso fra fedeltà tematica e autonomia formale.



L'esperienza del pubblico, immerso nello scenario verde dell'EUR e trasportato fisicamente lungo il bacino, è pensata per destrutturare il rituale canonico dell'ascolto operistico. La fissità della platea è sostituita dalla deriva del battello; la frontalità del palcoscenico, dall'intimità dello spazio condiviso. Il gesto artistico si spoglia della monumentalità tipica dell'opera lirica tradizionale per assumere una forma più accessibile, mobile, prossima.

E45, riconosciuta dal Ministero della Cultura come complesso strumentale giovanile dal 2021, ha costruito negli anni una fitta rete di collaborazioni con realtà teatrali e culturali in tutta Italia. La sua poetica si fonda su una riflessione costante sulle modalità della produzione e della fruizione artistica: dalla performance nel taxi (un mezzo privato che diventa spazio pubblico di ascolto) alla suite teatrale dal punto di vista degli operai dell'opera (Operai all'Opera), fino all'occupazione simbolica dei box chiusi dei mercati rionali. Opera Boat rappresenta, in questo senso, un ulteriore passaggio: l'acqua come soglia tra visibile e invisibile, tra città e natura, tra il dentro e il fuori dell'istituzione culturale.

Il progetto solleva, senza dichiararlo esplicitamente, interrogativi profondi sul ruolo dello spazio urbano come spazio culturale. Chi può accedere a queste esperienze? In che modo la gratuità – pur vincolata alla prenotazione – incide sulla partecipazione reale? Cosa significa democratizzare l'opera in una città in cui i linguaggi del contemporaneo faticano a uscire dai circuiti specialistici?

In una stagione in cui la cultura tende a ripiegarsi su sé stessa o a trasformarsi in evento di consumo rapi-

do, esperienze come Opera Boat propongono un'alternativa discreta, non gridata. Scommettono sull'ascolto lento, sulla relazione tra arte e spazio, sul diritto alla bellezza quotidiana. E invitano a riflettere non solo su cosa ascoltiamo, ma su dove, come e con chi lo facciamo.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

UN MONDO FATTO DI GIOIA

Andrea Colosimo in “E le stelle ballavano...”

È possibile ritornare a leggere un libro, a stare distanti per qualche istante dai dispositivi elettronici?

A cura di **Martina Luciani****M.L.: Da dove nasce la passione per la scrittura?**

A.C.: “Nasce da bambina, perché passavo tantissimo tempo da mia nonna che mi leggeva le storie e mi sono appassionata prima all’ascolto, poi alla lettura e infine alla scrittura. Il primo libro che ho pubblicato nel 2021 è nato negli anni dell’università.”

M.L.: Come mai ha deciso di scrivere per bambini e ragazzi e non si è mai approcciata a qualche altro genere?

A.C.: “Ho sempre avuto il desiderio di pubblicare per le mie bambine. È nata da lì poi l’idea di pubblicare e di non lasciare le storie nel cassetto.

Inoltre ho sempre amato le illustrazioni che accompagnano il testo.”

M.L.: È stato difficile trovare un linguaggio adatto per attirare l’attenzione dei bambini e dei ragazzi?

A.C.: “No, perché essendo mamma sapevo più o meno le tematiche da trattare.

La seconda storia, ossia quella di adesso, è nata da una crisi mia all’università poi è stata adattata e adesso è più attuale che mai.

Nel libro si parla anche di empatia e, lavorando con i giovani a scuola ogni giorno, vedo che manca tantissimo. Secondo me o si è empatici o non lo si è, è una dote, non un’abilità che si può imparare ma si può cercare di essere empatici.”

M.L.: Ha intenzione di spaziare o vuole continuare sempre su questo filone?

A.C.: “No. Io voglio continuare a scrivere per i bambini,

anzi è già pronta la prossima storia che parla della fatina dei denti. Non ho né interesse, né tempo per fare altro, questa è una passione e ho un lavoro che mi richiede tantissimo tempo.”

M.L.: Come mai ha scelto questo titolo?

A.C.: “Ho scelto questo titolo perché volevo dare alla scena finale l’importanza che ha.

Quando alla fine Luna sveglia le stelle, ballano dalla felicità e quindi per me il concetto di essere felici è molto importante. Il libro è dedicato alle mie figlie Elena e Romina perché fanno ballare il mio cuore di gioia.”

M.L.: Nella copertina ci sono diversi nomi per le illustrazioni. Come mai ha fatto questa scelta?

A.C.: “Tutto è nato da un progetto PCTO con un liceo artistico che mi ha raccomandato una mia collega. Sono andata, ne abbiamo parlato e poi in 22 hanno fatto delle proposte.

Successivamente ho scelto i tre ragazzi più affini nello stile e secondo me è uscito un bellissimo progetto. Le illustrazioni sono state svolte da Martino Bonaldo, Micheal Falcioni e Yasmina Rosa-Sivilin.”

M.L.: Ai bambini che cosa vuole trasmettere con questo libro?

A.C.: “Come prima cosa, la gioia di leggere, che oggi giorno è diventata missione.

Vorrei riportare i bambini dai tablet ai libri ma è un lavoro difficile. Quindi la mia prima missione è semplicemente ritrovare la gioia e il piacere di leggere.

Poi un altro messaggio che voglio trasmettere è che ognuno di noi ha dei compiti da fare e se qualcuno non li fa qualcosa va storto o non funziona più.”

M.L.: Lei parla sempre di empatia ma c’è un modo per trasmetterla?

A.C.: “L’unico modo è viverla e fare da esempio. Tutto parte sempre in famiglia, l’ascolto, il dialogo sono fondamentali. Non va bene isolarsi con telefono o altri dispositivi, il bambino imita soprattutto le figure di riferimento.”

Andrea conclude: “Di questo libro sono particolarmente felice perché è stato illustrato da tre persone, quindi tre mani diverse. Per tale motivo non è un lavoro omogeneo ma questa variazione di stile a me piace molto. Lavorando con questi ragazzi ho capito che bisogna dare fiducia ai giovani. Io mi sono fidata di loro, hanno ascoltato ogni mio dubbio, ogni mio cambiamento e ogni richiesta.”

EMOTIVITÀ NON FRAGILITÀ

Pierina Gallina in “Vita da emotiva”

Non bisogna aspirare alla perfezione per vivere come si deve



A cura di **Martina Luciani**

Vive a Codroipo (Udine), dove è nata nel 1952, con la numerosa famiglia, tra cui sette nipoti. Ha una vita da scrittrice, poetessa, giornalista-pubblicista, insegnante di scuola dell'infanzia e viaggiatrice. Ha pubblicato 8 libri: 3 di poesie, 4 di fiabe, 1 saggio ed è co-autrice del libro “La Ruota”. È vincitrice di svariati concorsi letterari, nazionali e internazionali, tra cui il premio Andersen e “Salva la tua lingua locale”, a Roma, in lingua friulana. Le sue opere sono inserite in numerose antologie e riviste letterarie.

M.L.: Da dove nasce la passione per la scrittura?

P.G.: “Credo sia nata con me. Ho sempre scritto, da quando ho imparato a farlo. E continuo, perché non posso farne a meno. Scrivo in varie forme: poesia, haiku, racconto, fiaba, articolo giornalistico, saggio. Ho pelle di parole. Mi attraggono, mi vestono, mi abitano.”

M.L.: Nel libro parla di emotività intesa non come fragilità. Cosa vuole far capire e trasmettere con questa tematica?

P.G.: “Questo libro ho voluto scriverlo per incoraggiare gli emotivi, ovvero il 30% dell'umanità, a non vivere l'emotività come fragilità, bensì come dono, quasi un superpotere. E a non aspettare di avere settant'anni, come me, per capirlo.”

M.L.: Per lei quanto è importante far trapelare le emozioni?

P.G.: “È molto importante, perché l'emotivo non riesce a indossare maschere, anche se si impegna in tal senso. La sensibilità, le lacrime sempre in tasca lo smascherano. Ed è una specie di salvavita. Quindi non ha senso vergognarsene. Ci si può vergognare a rubare, mai e poi mai a piangere o a vivere con il cuore in mano.”

M.L.: Lei hai scritto molti libri distanti tra loro. Intende spaziare ancora o lei ha un genere che predilige?

P.G.: “È vero, ho pubblicato libri di fiabe, di poesie, saggi. Avendo insegnato nella scuola dell'infanzia per 42 anni, ho maturato il naturale fascino per le storie e per le fiabe. Ma, studiando la scrittura, anche immersiva, con le tante tecniche e i tanti generi, ho potuto spaziare nelle pubblicazioni. Tuttavia, il mio genere preferito è il noir ai confini dell'horror, anche se non ho ancora osato pubblicare nulla al riguardo. Ma materiale pronto ne ho.”

M.L.: Ha incontrato difficoltà durante la scrittura di questo libro?

P.G.: “Sì. Infatti ha avuto una gestazione di almeno cinque anni. Ci tenevo a scriverlo, proprio per l'idea di voler aiutare chi è come me, sensibile, permaloso, fragile, insicuro, appunto. Ho voluto sottolineare i valori di un emotivo: l'empatia, la capacità di entrare nell'altro senza chiedere permesso, la generosità, il bisogno sociale. Sono partita da me per arrivare all'emotivo, a chi gli vive accanto e non ha vita facile. Per questo faccio riferimento anche all'enneagramma, o studio delle nove intelligenze. Insomma, questo saggio, volutamente sintetico, esplora il cammino dell'emotivo. Anche se la solitudine è spesso la sua stanza dei giochi! Attenzione: la solitudine in propria compagnia è molto diversa dall'abbandono.”

M.L.: Secondo lei perché nel mondo odierno si tende sempre più spesso a nascondere ciò che si prova?

P.G.: “Perché si vorrebbe sempre essere all'altezza, addirittura a bordo perfezione. Forti, sicuri, prestanti in ogni ambito. Cosa impossibile! Non è solo la società che tende a richiedere ciò, ma l'idea che l'emotivo fa di se stesso: un diverso che vale di meno, che non è mai abbastanza, che va avanti a suon di “non” e nutre di più il lupo nero che quello bianco. Scusa, ma cosa vuol dire essere all'altezza? Di chi e di che cosa? Ognuno è persona unica e irripetibile, giusta, alla propria altezza. Mai a quella di qualcun altro. Ecco, nel libro dico tutto questo. Partendo da me, arrivando a te, a noi!”

LA BELLEZZA DELLA DIVERSITÀ

Stefano Fiore in “Un bicchiere di Bicarbonato”

“La psicologia fa da padrona in tutto ciò che scrivo”



A cura di **Martina Luciani**

Stefano Fiore nato a Messina nel 1960. Laureato in scienze politiche alla Luiss, e in psicologia alla Sapienza di Roma. Ha pubblicato: nel 2021, il saggio *La personalità schizoide*, con Edoardo Giusti, per Armando; nel 2022, il saggio *I test proiettivi*, con Paola Urbani, per Epsilon Editrice; nel 2023, il romanzo *A me non è permesso*, con LuoghInteriori; nel 2024, il romanzo *Le sorgenti dell'inferno River*, sempre con LuoghInteriori.

M.L.: Da dove nasce la passione per la scrittura?

S.F.: “Nasce con me, appena ho imparato a leggere e scrivere. La parola scritta era uno strumento, e un giocattolo fantastico, con lei potevi creare e ricreare la realtà a tuo piacimento, esserne il padrone, e ricevere anche apprezzamento dagli altri.”

M.L.: Nel libro parla di un uomo che inizialmente non sa ciò che vuole e con il passare del tempo le cose cambiano. Da dove nasce questa idea?

S.F.: “Per Sergio, il protagonista del libro, le cose cambiano perché incontra una persona che gli cambia la vita, Elena, giovane psicologa in formazione: che lo riconosce per quello che è, e lo accetta e lo apprezza; e proprio così facendo avvia in lui un processo di maturazione e di consapevolezza.”

M.L.: Da una laurea in psicologia e scienze politiche come è arrivato alla scrittura?

S.F.: “Mi sono sempre sentito scrittore, fin da bambino. Fantasticavo già allora di vincere il premio Nobel per la letteratura.

Le lauree sono venute dopo e non sono mai state molto importanti per me. Scienze politiche allora era, non so adesso, il classico parcheggio per chi non sa cosa vuol fare da grande. Psicologia invece l'ho presa da cinquantenne, perché dai 20 anni in poi avevo letto, studiato e praticato tanta di quella psicologia, come paziente, counselor e studente di psicoterapia, che ormai ne sapevo certamente di più di un giovane neolaureato.”

M.L.: Lei ha scritto libri molto distanti fra loro. Intende spaziare ancora?

S.F.: “Finora ho scritto tre saggetti di argomento psicologico, e tre romanzi. La psicologia dunque la fa sempre da padrona, e costituisce il filo rosso di tutto quello che scrivo. È la mia chiave di lettura del mondo e della realtà, come per un altro potrebbe essere la religione, o un credo politico. Uno dei saggi poi, quello a cui sono più affezionato, era sulla personalità schizoide, e non a caso tutti i miei personaggi da romanzo sono più o meno degli schizoidi. Il che, non vuol dire affatto “matto”: gli schizoidi sono persone che hanno uno scarso contatto e uno scarso radicamento con la realtà, e vive chiusa nella torre d'avorio della propria interiorità e dei propri pensieri.”

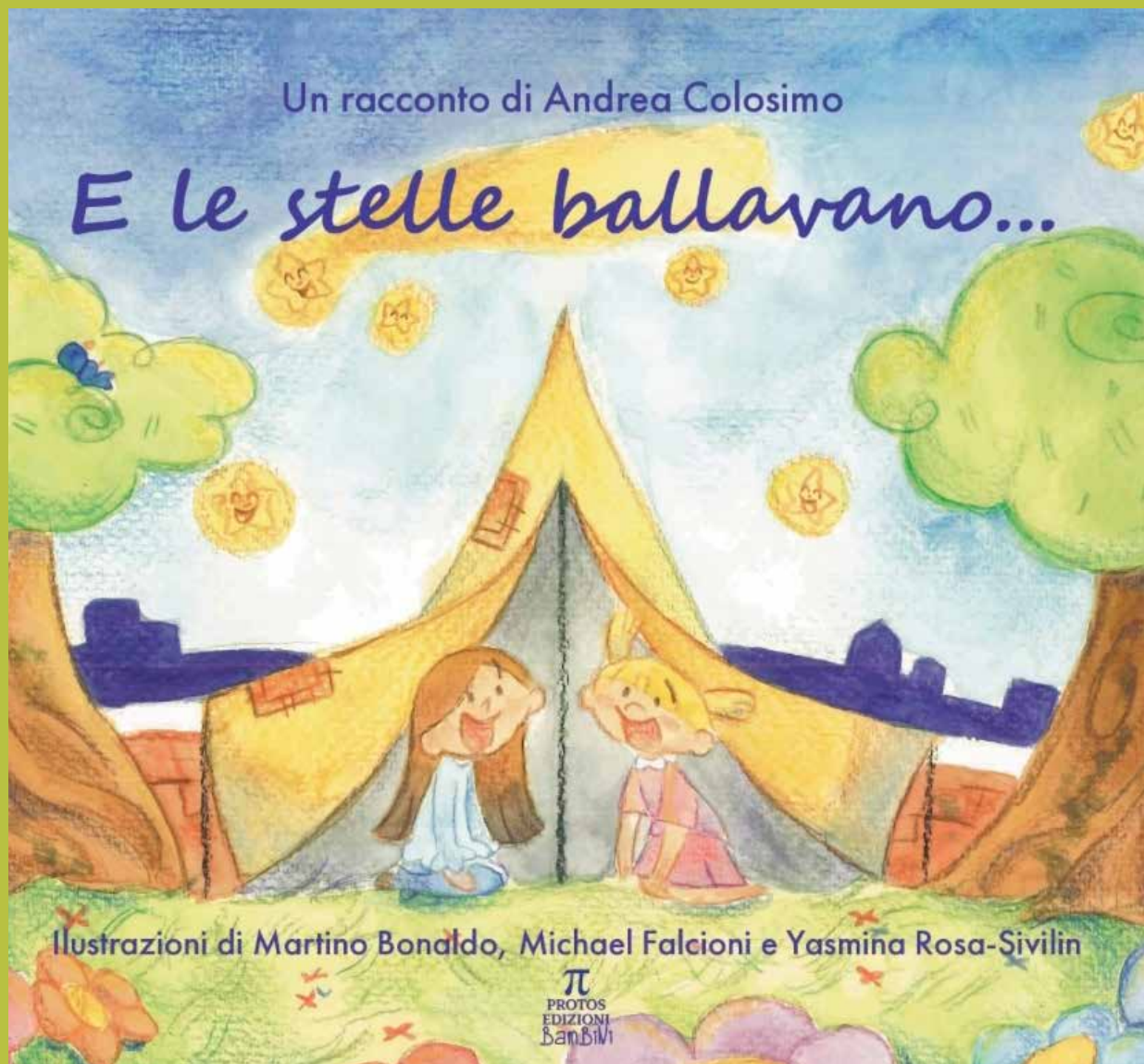
M.L.: La scelta del titolo da dove nasce?

S.F.: “Il titolo è una citazione tratta dal libro “La diagnosi psicoanalitica”, della grande psicoanalista americana Nancy McWilliams. McWilliams, nel capitolo dedicato alla personalità schizoide, racconta che, a proposito di un paziente di questo tipo che lei aveva in cura, il suo supervisore una volta le disse: “Quest'uomo ha bisogno di bicarbonato e tu continui a volergli dare una torta”. Cioè, McWilliams, con tratti di personalità depressiva, che facilmente in un terapeuta si traducono nell'orientamento a “dare” e ancora “dare” ai pazienti (dare agli altri quello che loro non hanno avuto), faceva sforzi accaniti e invadenti per raggiungere l'interiorità del paziente, che, da bravo schizoide, si ritraeva, e non si faceva “toccare” emotivamente. Allo schizoide bisogna fare poca pressione, “dargli” a piccole dosi, stare molto attenti a non invaderlo.”

M.L.: Con questo libro in particolare cosa vuole trasmettere al lettore?

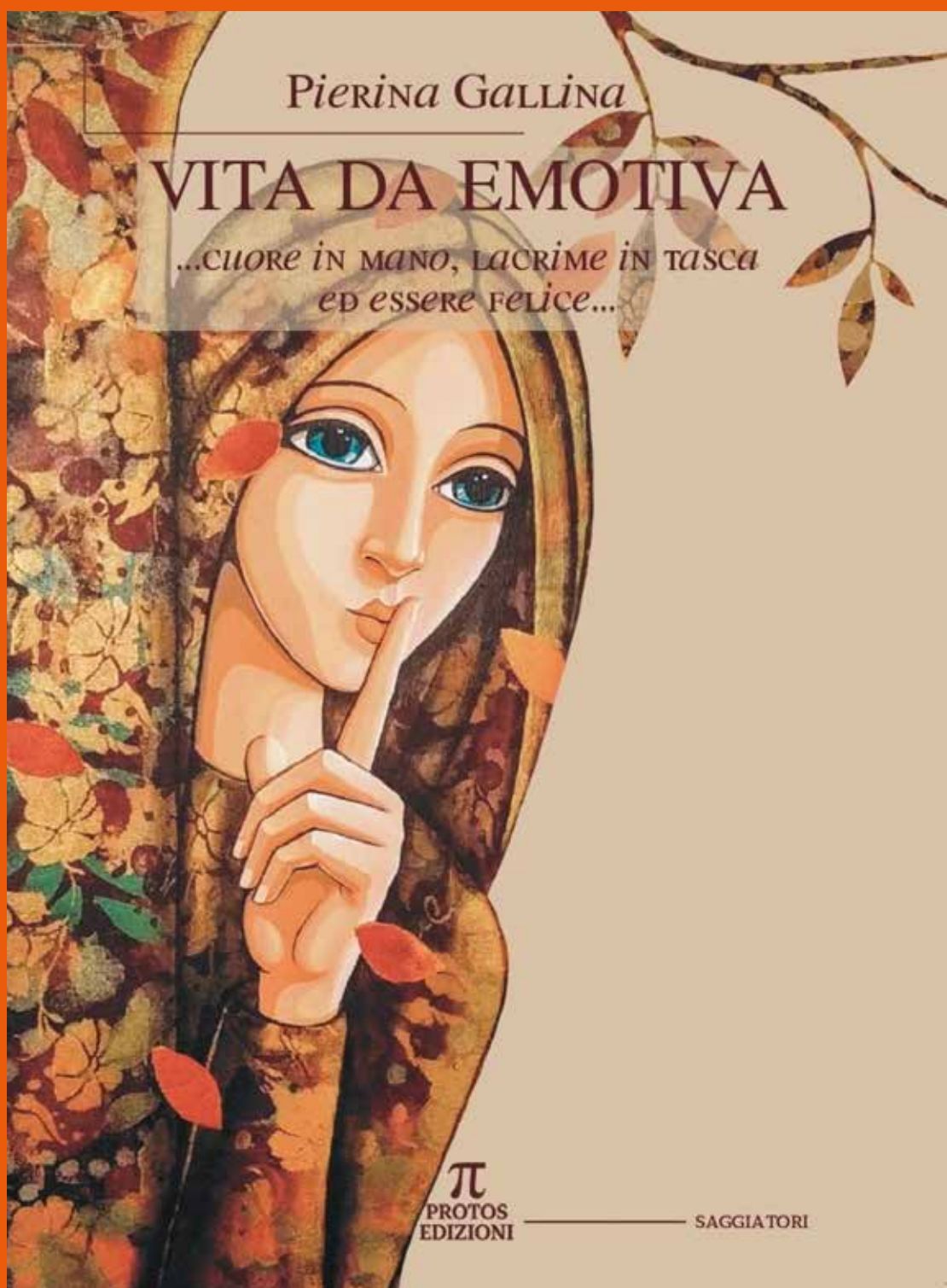
S.F.: “L'idea che non c'è un modo unico di essere e di stare al mondo, ma che ognuno è diverso, e tutti hanno diritto a ricevere riconoscimento, rispetto e accettazione.

E, in particolare, in materia di identità di genere, ruoli sociali connessi all'appartenenza di genere, e orientamento sessuale, voglio sottolineare con forza che non c'è un solo modo di essere maschio, ma che la maschilità si può declinare e vivere in tanti modi.”



“E le stelle ballavano...” è l’ultima uscita di Andrea Colosimo.

Un libro per bambini che fa riflettere sul modo di vivere la vita. Bisogna essere empatici, bisogna avere la voglia di vivere e di scoprire il mondo. “Luna è arrabbiata, un lupacchiotto è triste, i girasoli non sanno dove girare la loro testolina e le sorelle Maree litigano – chissà perché? Scoprilò in questo racconto e vedi anche le stelle ballare...”



Pierina Gallina è l'autrice di "Vita da emotiva", un libro con un significato molto profondo.

L'emotività non è sinonimo di debolezza e di fragilità, anzi, tutt'altro.

"Capita anche a te di pensare che essere emotivi e sensibili sia un difetto? Allora sei nel posto giusto per convincerti del contrario. Cuore in mano e lacrime in tasca sono la nostra ricchezza. Un uomo può piangere e commuoversi senza essere fragile. Una donna può piangere e commuoversi senza essere banale. Questo è un libro prezioso per gli emotivi e per chi sta loro accanto. Ha la forza di far mettere le ali a chi si sente incompreso, perché convinto che la sensibilità sia una forma di handicap, invece che una sorta di superpotere."



“Un bicchiere di bicarbonato” è l’ultimo libro di Stefano Fiore.

Racconta la storia di Sergio, giovane uomo inibito, che sperimenta un fortissimo senso di distacco dalla realtà, e di passività. Non sa “mordere” la realtà per ottenere ciò che vuole, e forse, soprattutto, neppure sa cosa vuole. E questa condizione fa sentire i suoi effetti prima di tutto nei rapporti con le donne. Dopo alcune esperienze tragicomiche, incontra però una giovane psicologa in formazione, Elena, anticonformista e pragmatica, e il rapporto molto speciale che si instaura fra i due li farà crescere entrambi, fino a portarli alla comprensione del fatto che per alcuni la felicità e il piacere sono dati magari da una torta, mentre per altri da “un bicchiere di bicarbonato”.

Un libro di accettazione.

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org



@redazione.uils



@ProposteUils



@proposteuils